Anno XXIX. 29 Giugno 1902. Num. 26.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Un anno, L. 30 (Estero, Fr. 43). Centesimi 60 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 26:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1291
di Herbert.

NERO.

Bianco Pezzi 9 — Nero Pezzi 6

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1288:
(THOMSON)

BIANCO.	NERO.
1 A c4–b3	1 T a7–b7
2 D c1–a1 matta	

con numerosissime varianti.

Solutori: Sigg. chim. F. Labella, Isernia; Circolo Viterbese, Viterbo; Julius Richter, Brünn (Austria); A. Donnini, Forlì; C. Calderini, Bologna; E. F. Negrinotti, Bologna; cav G. Frisotti, Mestre.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell' *Illustrazione Italiana* in Milano.

REBUS CRITTOGRAFICO
(PROVERBIO).

All'egregio Carlo Romanin.

BOC CON CARNE ILIL

Guglielmo De Grandis

Sciarada alterna.

Perchè così t'accori
Per una vil *totale*?
Contro quei traditori
Lo sdegno nulla vale.
Pria mercano i favori,
Poi lanciano lo strale;
Abbietti malfattori,
La penna è il loro pugnale.
Che puoi con quella gente?
Fa conto sian *primiero*
Che l'abbian col *seguente*:
Non te ne dar pensiero;
L'aquila ha il vol possente,
Non teme lo sparviero!

Rag. Vittorio Bassi.

Anagramma.

Nell'*altro* l'*uno* stassi, e si capisce.

Eilos.

Bifronte.

O nera o luttuosa,
Ridente o bella, gaia o birichina,
Volgimi, lettor, a destra od a mancina,
Sono del tempo sposa.

Carlo Galeno Costi.

Monoverbo.

1. (3

VVEERIRTÀO

Guglielmo De Grandis.

2. (4

MI^V

A. Pizzoni.

Sciarada a pompa.

Lettore, ti dichiaro a onor del vero,
Che la sciarada non è certo *intero*.
E se in tre parti romperla sei buono,
È *consonante* che *tracanna* un *suono*.

Guglielmo De Grandis.

Monoverbo a retrocarica. (5

O
A M

Brandimarte.

Sciarada incatenata col secondo a rovescio.

È pianta il *tutto*:
Il *primo*: pianta di gradito frutto;
E l'*altro*: fra le carte, quattro in tutto.

Colleoni.

Spiegazione dei Giuochi del N. 25:

SCIARADA INCATENATA:
ANTICA — CAMERA — ANTICAMERA.

MONOVERBO:
UN - C - IN - O.

INTARSIO:
AL - LET - TA - TO - RE.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana). *Milano, Via Gotto, 5.*

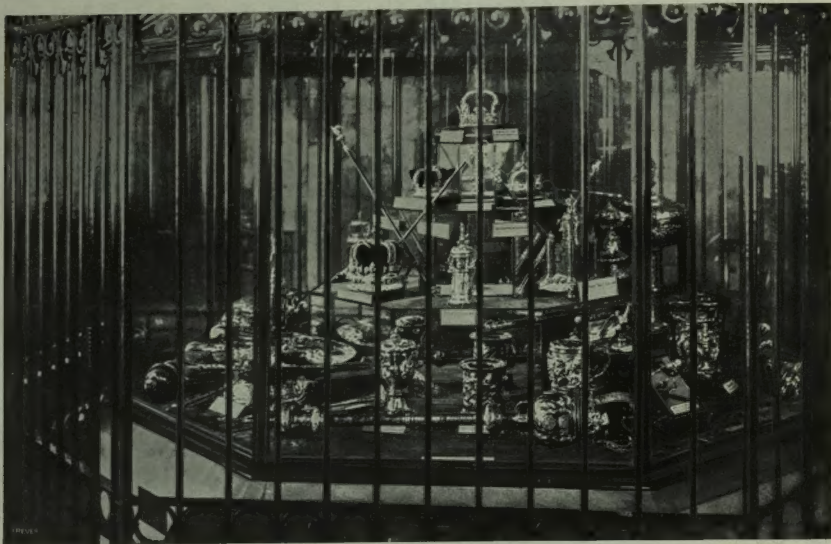
Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.^ia**, di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 26. - 29 Giugno 1902. Centesimi 60 il Numero.



La malattia del Re d'Inghilterra — 24 giugno — LA FOLLA DAVANTI AL PALAZZO DI BUCKINGHAM IN ATTESA DI NOTIZIE.
(Disegno di A. Minardi, da schizzo di M. B.).



IL TESORO DELLA CORONA D'INGHILTERRA CHE SI CONSERVA NELLA TORRE DI LONDRA.

CORRIERE.

Che dramma! Martedì 24 era il secondo giorno delle grandi feste dell'incoronazione, e in quel giorno si rivelava la malattia gravissima del Re; in quel giorno si doveva operarlo dai chirurghi; tutte le feste furono sospese, tutta l'Inghilterra nella costernazione; e l'incoronazione rimandata a tempo indeterminato. Povero Re! egli aveva voluto che si tardasse l'incoronazione, finchè la pace non fosse assicurata; e certo fu un'opera sua personale, il concedere larghi patti ai Boeri, perchè potessero onorevolmente capitolare. Questa è una pagina gloriosa del suo Regno, e auguriamo di cuore non sia l'ultima, e che la malattia del nobile Sovrano — una peritiflite — abbia ad esser vinta rapidamente. In tal caso, la proroga dell'incoronazione non sarà che un doloroso incidente, un danno finanziario, e un contrattempo giornalistico.

Tutti i giornali s'erano preparati con grandi spese ad illustrare lo straordinario spettacolo del quale non si ebbero che le prove spettacolose; di queste ci parla un nostro valente collaboratore in una prima lettera. La pubblichiamo ugualmente qui sotto, perchè l'interesse della pittoresca narrazione è accresciuto, benchè dolorosamente, dalla sospensione che auguriamo sia momentanea.

I preparativi per l'incoronazione di Edoardo VII.

Qual'è la cosa più bella a vedersi in questo mondo?

Un'incoronazione!

Qual'è la cosa intorno a cui la gente discorre di più?

Un'incoronazione!

Qual'è la cosa più deliziosa al mondo.... quando è passata?

Un'incoronazione!

Questo diceva o scriveva Orazio Walpole, un letterato inglese del settecento che aveva assistito all'incoronazione di Giorgio III: questo pensiamo e scriviamo anche noi al secolo ventesimo.

Quanto non s'è parlato in Londra dell'incoronazione di Edoardo VII! Ricordo un *at home* dal mio amico Alfred East della Royal Academy il giugno dell'anno scorso. C'era Sarah Bernhardt in mezzo a una volata di *misses* in bianco. Di che s'è parlato?

Edmund Gosse — erudito, critico e poeta — persuadeva la grande attrice a venire a Londra quest'anno per la *coronation.* Avrebbe visto! E l'erudito ci descriveva minutamente la cerimonia storica circonfusa di una vaga poesia simbolica. Sarah Bernhardt ne deve essere rimasta conquisa perchè.... è venuta davvero. Nè deve essersene pentita!

Nulla, infatti, è più teatrale di una incoronazione. Il monarca inglese che siede sulla poltrona storica del secolo XIII e su quel *sasso del destino* che ha servito da guanciale al patriarca Giacobbe — sia detto senza irriverenza! — bisogna che sia un grande attore. Anche il vescovo di Newton era del mio parere. Egli scrisse di Giorgio III: "Nessun artista nel personaggio di Pirro della *Distressed Mother* ha mai asceso il trono con tanta grazia e dignità!„ Il dottor Temple, arcivescovo di Canturbery, potrà affermare altrettanto di Edoardo VII.

Come gli attori, i monarchi inglesi devono studiare la loro parte, fare delle prove, cambiare due o tre volte di costume e presentarsi al pubblico digiuni! Che più? La piattaforma su cui sono incoronati nel centro dell'abbazia di Westminster è detta nel liber Regalis: *Theatrum!*

Il gran direttore di scena è stato questa volta il duca di Norfolk — il pellegrino cattolico che in Roma auspicava al ritorno del potere temporale! I Norfolk — che sono i primi nobili del regno — esercitano da secoli la funzione di mastri delle cerimonie. Il duca attuale è stato per un anno il *busiest man in the Empire,* come lo ha definito un giornale: vale a dire l'uomo che ha avuto il più gran da fare nell'Impero.

Egli sedette nella *Court of Claims* che dovette giudicare dei reclami dei nobili i quali accampavano diritti per disimpegnare questo o quell'ufficio alla cerimonia dell'incoronazione: i baroni dei Cinque Ports volevano portare il baldacchino sul capo del re; il vescovo di Durham voleva ben stabilire il suo esclusivo privilegio di sostenere il re caso mai svenisse durante il servizio religioso; il direttore del *Globe* voleva un posto nell'abbazia perchè il suo giornale vi era stato rappresentato all'epoca di Giorgio IV, ecc.

Chiusa la *Court of Claims* il duca di Norfolk dovette pensare ai preparativi nell'abbazia di Westminster, nel Palazzo di Buckingham, nel castello di Windsor; dovette studiare cogli storici e cogli archeologi, intendersi coi sarti, coi

gioiellieri, cogli architetti, coi pittori. Nulla si potè fare senza il suo consenso; nessuno potè prender parte alla cerimonia e alle feste senza un biglietto firmato dal duca. Poi venne il periodo delle prove. In Inghilterra non si improvvisa mai nulla: perfino quando morì la regina Vittoria si fecero le prove dei funerali!

Le prove per l'incoronazione portarono via un mese di tempo. E il povero duca dovette incaricarsene lui: prove nell'interno dell'abbazia, prove cogli equipaggi e coi cavalli per le strade, prove nei saloni di Corte, prove nella guardaroba, prove nella cucina! Finalmente tutto fu pronto, preparato, predisposto, preveduto.... anche il tempo![1]

A questo però non ci ha pensato il duca di Norfolk. Venne in suo aiuto il signor Hugh Clements che, fino dal mese d'aprile pubblicò un *pamphlet* di sedici pagine intitolato: Tempo per il giorno dell'incoronazione, giugno 26, quattro giorni prima e quattro giorni dopo, esattamente preveduto, colla spiegazione del metodo per la predizione!

La scienza progredisce e, secondo il Clements, si possono predire ora con certezza alla distanza di mesi e di anni le condizioni metereologiche, come l'astronomo computa con sicurezza le maree e gli eclissi. Vi dirò anzi che il signor Hugh Clements è già un'autorità. Il 17 luglio del 1897 egli predisse che dal 1.° agosto alla fine di dicembre dello stesso anno avrebbe continuato a piovere e i registri dell'osservatorio di Greenwich sono là a dimostrare s'egli non fu nel vero. La sua predizione per il giorno dell'incoronazione fu.... prudente: Generalmente annuvolato nel mattino con un po' di pioggia; poi asciutto e parzialmente annuvolato fino a sera, poi coperto, poi pioggia.

Quando il Sultano di Perak — uno dei grandi Vassalli dell'Impero venuti a Londra per rendere omaggio ad Edoardo VII — lesse la predizione disse a un *reporter:* Tempo coperto? Consolatevi! Noi abbiamo nella Penisola di Malacca un proverbio, secondo il quale se un capo viene incoronato mentre fa brutto tempo è segno che governerà il suo popolo in pace e con saggezza!

E la spiegazione del metodo per la predizione? Cicli, paralassi, declinazioni lunari.... altro che la fortezza di Bertillon per dimostrare che Dreyfus era l'autore del *bordereau!*

Ma io non vi ho ancora detto come il Re sia passato attraverso tutti questi periodi di preparativi e di prove. Il Re ha avuto due disillusioni: quella di dover interrompere di tanto in tanto le sue partite di *bridge* per confabulare col duca di Norfolk e quella di.... perdere il Derby. Egli aveva scommesso una somma enorme su *Scettro* — che nell'anno dell'incoronazione avrebbe dovuto vincere! — mentre, causa la pioggia.... Ah, perchè il signor Clements non predisse il tempo anche del *Derby day?*

*

E veniamo ora alle feste che — mentre vi scrivo — sono ancora nel loro pieno splendore. Londra è trasformata. Non c'è nulla di più inestetico di una città rappezzata con bandiere, sandaline, festoni, stendardi, emblemi trionfali, archi, palchi di legno.

Londra è così bella quando è brutta! Quando le sue mura, su cui si arrampica come una gramigna la *réclame*, sono nere per il fumo; quando i suoi *squares* sono sgombri ed i suoi parchi silenziosi; quando per le sue grandi arterie, dall'ovest all'est, ferve la miscellanea vita di tutti i giorni, col tumulto de' suoi treni, dei suoi omnibus, dei suoi cab, dei suoi carri, col viavai dei suoi *citymen* in cilindro, dei suoi *costermongers* in cappellino di paglia, dei suoi *newsboys* carichi di giornali. Londra è bella alla sera quando non è illuminata: quando per le viuzze sudicie e sotto un cielo lurido le ragazze ballano al buio. Allora un povero organetto italiano in qualche vicolo perduto di Lambeth sa ed esprime la vera vita dell'immensa città! Nella sua voce stonata voi sentite la rivelazione di tutto un mondo oscuro: di uomini affamati di desideri vaghi, di fanciulle che anelano di godere la loro breve giovinezza, sapendo le tenebre degli anni avvenire. L'organetto suona e nelle note — in cui ha giuocato un giorno il sole di Napoli — passa la cupa e squallida visione del Tamigi e dei suoi *slums!* Ma guai quando queste oscure moltitudini passano il fiume nei giorni di festa e invadono la Londra dei Lord e dei banchieri! Allora esse perdono quella muta e tragica espressione di malinconia e il loro sfogo di gioia ha qualche cosa di goffo e di brutale ad un tempo. Fa paura trovarcisi in mezzo: son faccie vampanti, sguardi accesi, risate truci, gesti provocanti, ondeggiamenti procaci, grida roche e.... tanfate di whisky!

Il Re ha pensato di far divertire le moltitudini di là dal fiume e di dar loro da mangiare e da bere. Centomila poveri pranzeranno col *beef* freddo, l'*ham*, il *pudding* e una pinta di birra il 5 luglio prossimo nei varii quartieri della metropoli. Anche la Regina ha voluto ricordarsi di quelle che, per la miseria e la fatica hanno perduto la dolcezza del suo sesso, e migliaia di serve saranno — almeno un giorno nella loro vita! — servite con thè, biscotti e dolci.

Questa prodigalità regale ha sollevato molte critiche. Avviene dell'impero inglese quello che è avvenuto dell'impero romano? Siamo già arrivati al punto di dover chiuder coll'offa la bocca del popolo? *Panem et circenses?*. *Bread und amusements?*

Ma pare invece che sia la tradizione la quale voglia che le feste dell'incoronazione dei sovrani d'Inghilterra siano sopratutto celebrate col mangiare e col bere.

Per l'incoronazione di Riccardo II fu eretto una specie di castello in Cheapside, da cui diverse fontane piovevano vino e in un'altra occasione il vino correva lungo i condotti stessi delle strade! Vi dirò anzi che c'è della gente la quale rimprovera il re di taccagneria. Esce qui a Londra un giornaletto intitolato *The Jacobite*, il quale è poco noto sul Continente. L'organo dei legittimisti di Granbretagna e d'Irlanda, i quali vagheggiano il ritorno degli Stuart, portano rose bianche alla statua di Carlo I, parlano di Cromwell come del regicida e del nostro paese — dato il loro cattolicismo intransigente — come del *pretended Kingdom of Italy....* Questo giornaletto ha assunto per le feste dell'incoronazione un contegno sdegnoso e sarcastico. L'altro giorno scriveva: Eh, eh! Nei tempi passati interi buoi sarebbero stati rosolati per i poveri, il vino avrebbe inondato le vie e le fontane avrebbero gorgogliato di birra. Ma la nuova dinastia dei Sassonia-Coburgo offre mele crude per la sua festa e invita i suoi sudditi a stare allegri con infusi di foglie! L'infuso di foglie per i Giacobiti rimpiangenti il vin vecchio d'Holyrood sarebbe il.... thè!

Ma ha poi visto il *Jacobite* i *menus* dei pranzi di gala col *Chaudfroid de Cailles à la Coronation*, quelli dei pranzi parlamentari col *Boeuf Pressé à la Commons* e quelli dei pasti del Maharajah di Jepur col *potage* di riso contenente semi di papaveri, punte di garofano, cardamo, cinnamo, coriandro, cipolla, aglio, ginepro?!

*

Il Maharajah di Jepur mi porta a dire una parola dei forestieri che sono a Londra. Quanti? Non è possibile calcolarlo. Forse un milione. Si dice che la notte avanti l'incoronazione della Regina Vittoria 40000 persone dormirono nelle strade non essendoci più posto negli *hotels*. Questa volta sapete cosa s'è perfino pensato di fare? Tener aperte tutte le chiese e riscaldarle per uso dei forestieri... senza alloggio! Ce ne sono di tutte le razze, di tutti i colori, di tutti i climi, di tutti i paesi!

L'India è cospicua per il suo pittoresco contingente di truppe in turbante, per i suoi Principi, il cui splendore orientale offusca quello della Corte di Buckingham. Pensate però ai poveri soldati bramini che dovettero — in omaggio a un imprescindibile precetto della loro religione — cuocersi il mangiare nudi con questo freddo e con questa pioggia! In compenso i Maharajah, i Rajà e i Sultani se la passarono allegramente, riscaldati dalle stufe che, per precauzione, avevano messo nel loro bagaglio, prima di partire dall'India!

Oltre gli indiani, accampati ad Hampton Court sul Tamigi, sono festeggiatissimi i rappresentanti delle altre colonie: del Canadà, dell'Africa Australe, della Nuova Zelanda, di Hong-Kong, di Borneo, di Uganda, di Lagos, di Cipro, di Malta, di Nigeria, di Figi, di Bermuda, ecc. Bastano i nomi a suggerire tutta una pittoresca varietà di costumi e di faccie! E coi soldati mettete pure gli uomini politici: i grandi vassalli dei protettorati ed i *premiers* delle colonie libere. Questo caleidoscopio rappresenta l'impero: tutta questa gente è qui per dire al londinese: Noi veniamo dalle parti opposte del mondo, eppure siamo tutti tuoi concittadini: tu sei l'uomo più potente della terra: non importa se le gambe siano un po' deboluccie e lo stomaco leggiero: non ti basta la gloria imperiale? *Civis britannicus sum!* Va, va in un *pub'* e bevi alla salute di Chamberlain!...

Ma i *colonials* non sono i soli forestieri che si aggirino per le vie di Londra in questi giorni. Gli americani hanno fatto una vera invasione: i miliardari di New-York, di Chicago, di Filadelfia colle loro *misses* pronte a rinnegare la democrazia *yankee* per un titolo nobiliare!

I cinesi sono rappresentati pure in buon numero e — a differenza degli indiani tanto scrupolosi riguardo al loro cibo — hanno accettato subito gli usi e.... la culinaria del paese, andando, umili, ma pieni di un allegro appetito, a pranzo dal Lord Mayor, dai governatori della Banca d'Inghilterra, da altri magnati della City, forse per far dimenticare l'episodio dei Boxers e per dimostrare che la Cina è pronta ad aprire le braccia e.... la bocca alla civiltà occidentale!

I francesi — che s'immaginavano di vedere nella processione del 27 giugno uno stuolo di Boeri incatenati dietro il carro trionfale di Chamberlain — hanno del pari passata la Manica, sebbene un po' sprezzanti e diffidenti, e coi francesi i soliti tipi del pubblico viaggiante continentale, dal biondo e paffuto berlinese all'italiano ostinatamente attaccato al suo cappello a cencio, in un paese dove non contano che gli uomini in tuba!...

*

Domenica, 15 giugno, la prospettiva delle feste poco mancò fosse oscurata per un accidente occorso al Re. Una signora, collega in giornalismo, ha fatto la peregrina constatazione che il giorno di domenica ha sempre avuto una parte importante nella vita del Sovrano. Fu una domenica nell'inverno del 1871 che Edoardo VII — allora principe di Galles — contrasse quell'infezione tifoide che lo portò sull'orlo della tomba; fu una domenica che entrò decisivamente in convalescenza e permise a tutto l'impero di tornare a respirare liberamente; fu un'altra domenica che, salendo le scale di Lord Rosebery, cadde e si slogò un ginocchio; fu una domenica che, passando per Bruxelles, Sipido attentò alla sua vita; e fu domenica, 15 giugno — proprio alla vigilia dei festeggiamenti — che il Re.... prese un raffreddore! Quali momenti di ansia! Tutti i giornali, la mattina del lunedì, avevano un articolo di fondo sul doloroso argomento. Quello del *Daily Express* era intitolato: *l'Impero in sospensione* (Mi par di vederlo!) Ma il raffreddore passò e si spera che tutto il programma si svolgerà a puntino senza il più piccolo contrattempo.[1]

È stato detto già tanto su tutti i riti simbolici della cerimonia di Westminster che mi pare inutile farne una speciale descrizione. Ed è, inoltre, probabile che il lettore sia del parere di Walpole e mio: una incoronazione è la cosa più deliziosa a questo mondo.... quando è passata!

Passata l'incoronazione, passato il giorno della gran processione storica per le vie di Londra, passati i festeggiamenti ai poveri e alle serve, tornati i Maharajah alle loro jungle, i cinesi alla loro muraglia, gli americani ai loro scannatoi di Chicago, che cosa resta, che cosa resterà di questo imponente avvenimento per il quale ha esultato tutto un impero *cui nullus solis occasus?*

Il 26 giugno si deve piantare in tutt'i parchi, di tutte le città, di tutti i paesi che obbediscono all'Union Jack, una piccola quercia commemorativa che sarà designata col nome di *quercia Edoardo VII.*

Essa crescerà, la bella pianta, sotto i diversi cieli, metterà rami e foglie, darà fiori e ghiande, sarà generosa d'ombra e di pace. L'augurio di tutti i cuori vorrà che si levi forte, alta e prospera, e passi onorata alle più tarde età. Le cose che sopravvivono parlano sempre al nostro breve destino la poesia più cara e fascinatrice. Ma l'augurio non potrà andar scompagnato da una vaga trepidazione. Chi sa il domani? chi garantisce delle quercie esposte a tutte le raffiche?

Anche i peri di De Wet eran cresciuti belli e prosperosi, mettevan rami e foglie, davano fiori e frutti. Ma lord Kitchener è passato di là e li ha abbattuti!

Londra, 28 giugno.

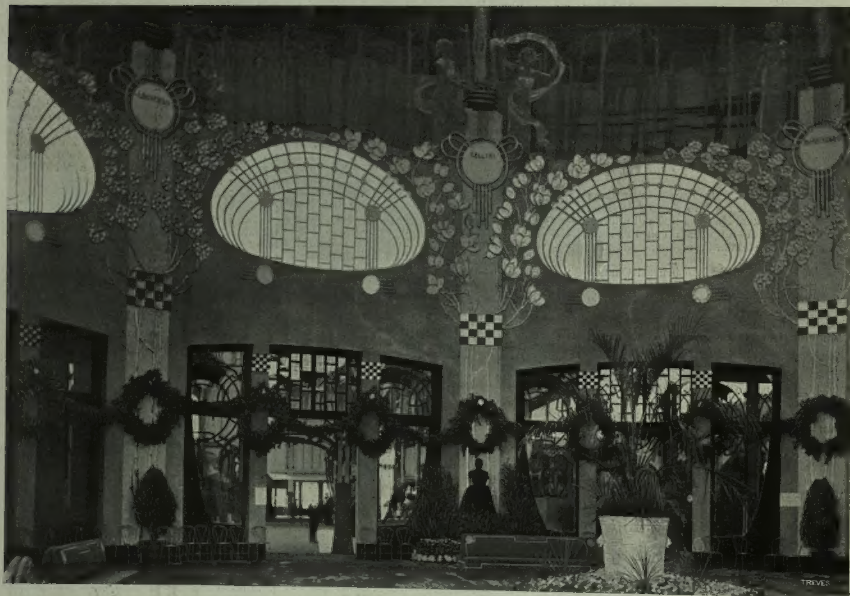
Mario Borsa.

[1] Ma non fu preveduta, ahimè! la malattia grave del Re. (*N. d. R.*).

[1] Speranze deluse! Il preteso raffreddore era invece il principio di una malattia fatale, che si sperava di poter nascondere. (*N. d. R.*).



La sezione inglese.



La rotonda.

Torino. — L'Esposizione internazionale d'arte decorativa moderna (fotografie Treves).

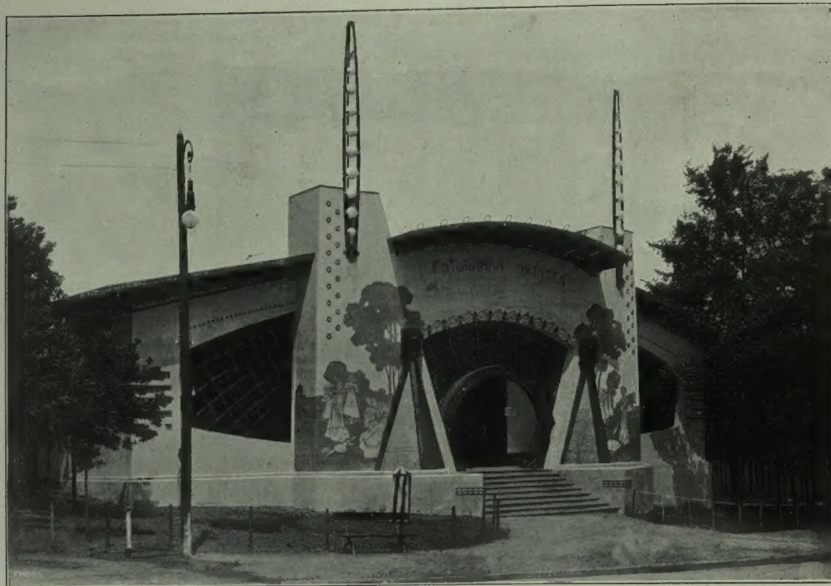


Ingresso principale.



Una Galleria della sezione italiana.

Torino. — L'Esposizione internazionale d'arte decorativa moderna (fotografie Treves).



Il padiglione della fotografia.



La villa dell'Austria.

Torino. — L'Esposizione internazionale d'arte decorativa moderna (fotografie Treves).

QUEL CHE SI FA ALLA CAMERA.

Note e schizzi
dell'onorevole TIMONE.

Bisogna cercare i deputati fuori della Camera, in questi giorni; poichè il calendario vorrebbe farci credere che siamo in una stagione calda, i deputati gli credono anche se nelle passate settimane una forte brezza, e, di sera, un vento notevole persuadevano a indossare il soprabito come in febbraio.

Caldo vuol dire svogliatezza, e svogliatezza significa astensione. I deputati son pochi, sparsi ovunque non si lavori. Nella saletta dell'Aragno, quella famosa piccola sala in fondo che, appena piova, è buia e triste come una prigione, convengono, tutte le mattine, gli onorevoli a un pasto frugale. Son deputati conservatori: l'on. Bertolini, che a' suoi tempi suggerì al Pelloux la trovata stupefacente delle elezioni generali per rafforzare il ministero, che cadde invece come un castello di carta pesta; l'on. Chinaglia, ex-presidente della Camera, uomo dalla testa caratteristica non dissimile da quei mascheroni giapponesi che si mettono a occhieggiar tra le pieghe delle portiere; l'on. Donati, pallido in volto e fretoloso in atti; l'on. Biscaretti, nuovo questore della Camera, che volle inaugurare la sua carica con qualche severità verso la tribuna della stampa, e tralasciò poi, a tutto vantaggio del suo buon gusto; e altri, quasi tutti uomini d'ordine, posati, tranquilli, metodici. Ogni giorno si mangiano le eterne uova al tegame seguite dall'eterno "cappuccino„, avvicinando col desiderio l'ora di mangiarsi al tegame anche il ministero; e discutono di cose parlamentari con una insistenza degna di encomio.

Altri deputati sono sparsi nelle altre sale dell'Aragno. Se il caffè Aragno fosse la Camera e le uova al tegame fossero i bilanci, noi potremmo andare superbi del nostro Parlamento. L'on. Socci, sempre circondato da amici giornalisti, è fiero in questi giorni della propria attività; modestamente fiero, poichè nella sua bell'anima idealista non può albergare ombra di vanità. Egli è il solo pioniere del femminismo, al quale sembra voler dedicare i più rigogliosi fiori della sua mite retorica. Le donne avvocate e le telegrafiste ebbero in lui uno strenuo e facondo paladino dei loro diritti: peccato che le avvocatesse, essendo ancora allo stato di progettino, non possano dir dell'on. Socci tutto il bene che certamente ne pensano!

Non ho mai visto il Socci nè alcuno de' suoi amici, di più vivo color politico, metter piede nella saletta conservatrice. Essi prendono il caffè tra i rappresentanti del quarto potere, espongono alcune idee sulla situazione e se ne vanno.

Dove? Dove vanno, questi e tanti altri loro colleghi? Non voglio dire che alla Camera non si vedano mai; ci si vedono, così, alla spicciolata, in modo che ne manca sempre un numero rilevante per far quel numero legale ch'è il sogno del buon Biancheri.

Dev'essere entrato nella coscienza generale il concetto che il ministero basta a sè stesso: nè maggioranza nè opposizione; quattro amici di tanto in tanto per tener compagnia a quelli, i quali devono restar nell'aula dalle 14 alle 19, e perchè gli oratori abbiano sufficienti strette di mano al finire dei loro discorsi; ecco la politica di questi ultimi giorni.

Le cose procedono lestamente per la loro strada, sotto la presidenza alternata dell'on. Biancheri, che non sempre afferra la voce degli oratori, e per ciò fa nascere qualche incidente piacevole ed innocuo, e dell'on. Marcora, che trova qua e là qualche ostacolo a fungere degnamente per la indisciplina dei colleghi.

Il ministero s'è fornito d'uomini singolarissimi. Dell'ultimo suo acquisto, il generale Ottolenghi, ho sentito parlar molto bene dai tecnici; alla Camera ha esordito con franchezza e con perizia da uomo parlamentare; e se ciò non bastasse a dimostrare ch'egli può degnamente e utilmente compiere l'ufficio che gli fu affidato, aggiungerò che i suoi impiegati ne sono malcontenti. Egli ha introdotto nel suo dicastero molte piccole riforme, ha voluto giustificazione di tutti i privilegi, di tutte le abitudini, anche degli abusi che i predecessori avevan lasciato crescere e pullulare. Gli impiegati, messi così a un regime più severo, non si fanno illusioni: dopo il suo "debutto„ alla Camera, ogni speranza d'un breve soggiorno di lui al ministero, è caduta: egli rimane, certo a lungo; bisogna dare un addio alle care abitudini di ozio e di ritardi e di vacanze, che "ventilavano„ un poco la carriera! È dunque umano, troppo umano, che i dipendenti burocratici dell'on. Ottolenghi si augurino una crisi, magari parziale: le crisi fanno male a pochi e bene a molti.

Ma lasciando il Ministro della Guerra, abbiamo nell'attuale Gabinetto altre personalità interessanti. Dove mettete ad esempio, l'on. Prinetti sempre pronto a difender le sue idee *l'épée à la main?* Pensate ch'egli ha minacciato di far dieci duelli, e non ne ha fatto che uno; restano, dunque, nove duelli *in bianco*, per nove avversarii: ecco un metodo spiccio per trovar la maggioranza.

Poi c'è l'on. Baccelli, sempre allegro. Il suo discorso per l'apertura dell'esposizione di Palermo non è ancora totalmente obliato; obliato da lui, forse, non da quelli che lo ascoltarono. L'impreveduta citazione di cui volle infiorarlo: *nunc est bibendum*, fa sorridere maliziosamente gli amici, i quali assicurano che l'on. Baccelli non ne aveva punto bisogno.

Taccio dell'on. Giolitti, che rapidamente spacciò in Senato un Comandante di Corpo d'Armata, dimenticando che ciò, in ogni caso, spettava al suo collega della Guerra. L'on. Giolitti è uomo pronto, freddo e tenace; non pare menomamente preoccupato dall'astensionismo eccessivo che caratterizza quest'ultimo periodo di lavori parlamentari; oserei dire, a quanto se ne capisce, che gli convenga e gli piaccia; se non trova amici pronti a lodarlo, non trova neppure avversarii pericolosi. L'opposizione si limita a confabulare, forse a dirne corna *en petit comité;* detta o ispira articoli ponderosi nei giornali autorevoli, quegli articoli di prima colonna, che il pubblico non legge mai; e lascia passar le più belle occasioni, se non per rovesciare il Ministero, il che, oggi come oggi, sarebbe incomodo, almeno per dargli noia....

Innanzi a questi ministri che riescono a far tutto da sè, benchè non possano racimolare i soliti quattro gatti necessari a votare una legge, i deputati pensano di lasciar correre; i più fermi stanno sulla breccia fin verso le 17, poi escono negli ambulatorii, e a passo a passo, dagli ambulatorii in piazza, dalla piazza al *bar*, dal *bar* a pranzo.

L'on. Di Broglio non sapeva, l'altro giorno, come dar battaglia; non s'è forse mai dato il caso d'un ministro che vuol combattere e non trova combattenti, che vuol platonicamente minacciare di abbandonare il portafoglio e non trova chi lo prenda in parola. Bisognava spiegare e giustificare l'emissione del nuovo titolo 3 $^1/_2$ per cento, far la storia delle trattative, chiedere l'approvazione della Camera. Nessuno pensava a tutto questo, come se un'operazione d'alta finanza fosse un affare di famiglia che non si discute in pubblico. Egli dovette ricorrere alla cortesia d'un amico, il quale si finse vivamente colpito dalle disposizioni prese al ministero del Tesoro e pregò l'on Di Broglio di volerlo illuminare.

Notate che questo genere d'illuminazione è un vero sacrificio pel buon ministro, il quale avrà tutte le capacità.... fuor che quella di parlare. Parla esitando e con difficoltà, anche quando è certo, come in questi giorni, di non essere interrotto nè apostrofato nè contraddetto. Ma bisognava pure sbarazzarsi d'una questione così importante, e sbarazzarsene nel momento più propizio, cioè quando l'opposizione, che conta tra le sue file degli specialisti come il Sonnino e il Rubini, pareva ed era decisa a non interloquire. Il mite Di Broglio ebbe così un trionfo in famiglia, lievemente amareggiato dalle dimissioni del commendatore Stringher, direttore della Banca d'Italia; dimissioni vere, e perciò smentite subito; incidente oggi appianato, unica conseguenza del ministeriale discorso.

Infine, si chiacchiera di politica e si discorre di affari più fuori che dentro della Camera. Alla Camera si discutono e si votano i bilanci, con l'ordine di tagliar corto. Discorsi brevi, osservazioni succose, pochi emendamenti: qualcuno, di tanto in tanto, si ribella a questo sistema. Io ho degli amici, i quali, oltre la degna e patriottica intenzione di discutere ampiamente gli affari del paese, nutrono anche il desiderio di coltivare opportunamente un po' di retorica. L'on. Torraca, l'altro giorno, cominciò il suo discorso con questa ardita immagine: "Il bel paese ch'Apennin parte.... „ e il resto si perdette fra i rumori. L'on. Socci s'è slanciato al soccorso delle telegrafiste, comparando la donna ad "un fiore, che l'uomo calpesta talvolta per il suo piacere con piede villano, senz'accorgersi del profumo che si sprigiona dalla gentile corolla.... „

Si capisce che quando si hanno queste mefistofeliche tendenze oratorie, la fretta del presidente e del vicepresidente debba urtare un pochino i nervi; ma come il tempo incalza, e il caldo, dopo esser stato annunziato dal calendario, sta per sorprenderci davvero, tutti finiscono per rassegnarsi; e si corre, si galoppa, inciampando ogni tanto nella mancanza del numero legale.

La morte del povero ammiraglio Magnaghi ha dato luogo a una commemorazione non priva di sincerità e di sentimento: egli è scomparso alla vigilia di cimentarsi nella famosa querela contro l'ammiraglio Accinni. Il Presidente Biancheri con quella sua voce spenta che non è proporzionata all'acustica del luogo, ha tessuto del Magnaghi un elogio sincero: e vibratamente ne parlarono poi l'on. Morin, ministro della Marina, che sa dir le cose con chiarezza e con eleganza, evitando lo scoglio delle frasi fatte di cui l'aria dell'aula è tutta pregna; e l'on. Bergamasco, oratore senza gesti, ma efficace e sobrio; e gli on. De Cesare e Imperiale, che furono brevi, poichè i precedenti avevano già tracciato con fedeltà la figura politica del defunto.

Ma, ripeto, fuori della Camera si parla d'affari e di leggi più che non si faccia nell'aula. La sera in cui fu discusso il disegno sull'indennità di residenza per gl'impiegati e sulla cedibilità del quinto, piazza Montecitorio era gremita di egregi cittadini burocratici, i quali aspettavano con ansia l'esito della discussione: e quando si propagò tra la folla la notizia che la votazione era andata deserta perchè mancavano nove voti al numero legale, potete imaginare i moccoli all'indirizzo di quei nove assenti. In realtà, gli assenti eran più centinaia, ma i moccoli eran solo pei nove che mancavano a render possibile la votazione, lungamente sospirata! Così i provvedimenti per Roma, per Napoli, per i ferrovieri, quel cumulo di progetti che il Governo va mettendo al fuoco e che in parte non saranno cucinati, per la furia dei.... cuochi di andarsene in campagna, fanno chiacchierare molto.

Gli innumerevoli interessati hanno una paura matta che l'assenteismo cronico degli onorevoli paralizzi le intenzioni lodevoli di venir presto a una risoluzione di problemi interessanti. Ai miei tempi sarebbe bastata la metà di questi progetti per avere una Camera, se non stipata di oratori, almeno capacissima di prendere una deliberazione e di affrontarne la responsabilità: oggi non riconosco più i miei ex-colleghi; quelli sui quali si faceva maggior affidamento in casi consimili, sono lungi da Roma; gli altri se ne vanno dall'aula un'ora prima che la votazione cominci, e per ripescarli e trascinarli di nuovo sulla breccia bisogna rovistar tutta la città.

Si verifica così il fenomeno curioso di sedute che finiscono alle otto, alle otto e mezza, alle nove di sera, come si fosse lavorato con uno zelo pazzesco: e son precisamente le sedute.... nelle quali non si è fatto nulla e non si è deciso nulla.

Roma, 23 giugno.

TIMONE.

Alberto re di Sassonia, morto il 19 corrente nel suo castello di Sibyllenhort, era nato a Dresda il 23 aprile 1828, dal famoso re Giovanni, amico dell'Italia e traduttore di Dante. L'imperatore Guglielmo il 22 corrente a Wesel così sintetizzò l'elogio del defunto re: "Era l'ultimo dei grandi generali della grande èra, che condusse alla costituzione dell'Impero, era l'ultimo decorato della Gran Croce dell'Ordine della Croce di Ferro. L'augusto defunto cooperò a costituire l'Impero tedesco. Con lui un nobile cuore tedesco ha cessato di battere; un cuore che amava sopra ogni cosa ciò che era tedesco. È scomparso con lui un modello dei reggitori di popolo, padre della sua patria, del suo popolo; un sovrano dolce e pieno di feconda attività. „ Alberto di Sassonia, in fatto, educato allo stesso modo



Il Re Alberto di Sassonia, n. nel 1828, morto il 19 giugno 1902.



Sidi Ali, bey di Tunisi, morto l'11 giugno 1902.
(Vedi a pag. 487 nel numero precedente).

del principe Federico Guglielmo di Prussia, del quale era stato collega nell'Università di Bonn, spiegò veri talenti militari tanto nella guerra del 1866, nella quale si trovò alleato dell'Austria contro la Prussia, quanto nella guerra del 1870, nella quale si segnalò a Sedan e all'assedio di Parigi.

Guglielmo I allora gli conferì il bastone di maresciallo. Alberto di Sassonia divenne re nel 1873; e nei trent'anni del suo regno la Sassonia ebbe impulso notevole di progresso commerciale e industriale, conservando il suo posto, già notevole, di patria delle arti, delle lettere e delle scienze. Re Alberto era fratello della duchessa di Genova, Elisabetta, madre alla regina Margherita e al duca Tomaso.

Gli succede, nel trono reale di Sassonia, il fratello Giorgio, di anni 70, che era già stato investito della reggenza nei giorni dell'aggravamento di re Alberto, e che, credevasi, avrebbe ceduta la corona al proprio primogenito Federico, nato nel 1865. Ma Giorgio ha assunta definitivamente la dignità reale.

I LIBRI DEL GIORNO

Goffredo Mameli e il libro d'Anton Giulio Barrili.

Goffredo Mameli!...

La sua eroica morte all'assedio di Roma, quando negli occhi gli splendeano ventidue primavere e l'entusiasmo, coronò di gloria gentile e imperitura la sua fronte. Giuseppe Mazzini nella lettera scritta *Ai giovani* dopo la caduta di Roma, lettera nella quale ci ritrae il Mameli con vivezza e passione affettuosa scrive, da quel grande idealista che era, una frase che oggi farà ridere molti, ma che in quel tempo di slanci sentimentali e di fede, non faceva ridere forse nessuno. A proposito della morte di Goffredo Mameli scrisse: "La bara è la culla del cielo„ idea che fu ripetuta più tardi da un prete-poeta, Giacomo Zanella nella *Veglia:* "Io nella tomba troverò la culla.„

E la tomba precoce fu la fortuna della fama di Goffredo Mameli. Se il piombo francese l'avesse nel 1849 risparmiato, egli sarebbe stato uno dei Mille; avrebbe combattuto forse a Mentana e a Digione; sarebbe diventato forse senatore e ministro; ma la sua gloria non sarebbe stata così poetica, così bella. La stessa fortuna toccò a Ippolito Nievo, un altro garibaldino e poeta-



Re Giorgio di Sassonia, successo al trono.

soldato, sparito negli abissi del Tirreno subito dopo la spedizione dei Mille.

Il nome del Mameli è affidato sopratutto all'inno popolarissimo:

Fratelli d'Italia
L'Italia si desta,

che non è il suo inno migliore; ma sulle ali di quell'inno il nome suo passa cogli anni, per merito speciale della musica che lo accompagna; musica improvvisata una sera in casa di Lorenzo Valerio a Torino, dal maestro genovese Michele Novaro, amico del Mameli. Anton Giulio Barrili, nel bellissimo proemio agli *Scritti editi e inediti di Goffredo Mameli* (ch'egli ha ordinati e pubblicati con grande amore, e che sono pubblicati in un volume di 522 pagine in-8.° dalla Società ligure di storia patria) narra come nascesse quella musica.

Il maestro Novaro, appena ricevuto l'originale della poesia *Fratelli d'Italia*, inviatagli dall'amico Mameli, col mezzo del pittore Ulisse Borzino, ne rimase elettrizzato; si pose al cembalo, e, agitato e piangendo, ne trovò sui tasti il motivo, che poi, corso a casa, scrisse su un foglio di carta, sempre commosso, tanto che rovesciò la lucerna sul cembalo.... Era il settembre del 1847. Quell'inno si diffuse veloce in tutta Italia; e si chiamò, e si chiama tuttora, l'*Inno di Mameli*, con qualche ingiustizia verso il povero maestro del quale molti ignorano persino il nome. La musica dell'inno, benchè sgorgata dall'impeto del cuore, non è impetuosa, non è nemmen guerriera, come il soggetto; è melanconica, è monotona. Quelle note elegiache potevano adattarsi alle parole religiose della terza strofa:

Uniamoci, uniamoci;
L'unione e l'amore
Rivelano ai popoli
Le vie del Signore;

nelle quali parole senti l'eco di quelle pronunciate da Pio IX salendo sul trono dell'apostolo

Pietro; ma non sono adatte agli altri versi di giuramento, di lotta, di sfida, serrati e focosi:

Giuriamo far libero
Il suolo natio!
Uniti, per Dio,
Chi vincer ci può?
Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte!
Italia chiamò.

Per questi versi, e per tutti gli altri, — persino per la magnanima iperbole alla Gioberti,

Ogn' uom di Ferruccio
Ha il core e la mano —

occorreva la musica del "Guerra! guerra!" della *Norma*. Riccardo Wagner, che ammirava Vincenzo Bellini specialmente per la cura costante (che il maestro catanese seguiva religiosamente) di sposare la musica al senso delle parole, disse un giorno a Palermo dove s' era ridotto per comporre il *Parsifal*: "Ma perchè gl' Italiani non hanno adottato per inno nazionale il coro della *Norma?*" Il grande operista non pensava che non si poteva suonare il "Guerra! guerra!" in una pacifica cerimonia ufficiale, o magari durante una premiazione di biancovestite bambine delle scuole; laddove la marcia reale del Gabetti si adatta a tutto.

Goffredo Mameli, nato come l'idealissimo suo maestro Mazzini nella città più trafficante d'Italia, Genova — rimane il poeta più ispirato della Liguria, dopo il Chiabrera di Savona, una specie di Giovanni Prati o di Zorilla del suo tempo. E il Mameli, come il Guerrazzi, come Carlo Bini di Livorno, e come lo stesso Mazzini, risente dell' influenza di lord Byron. Oggi il poeta di Manfredo è alquanto dimenticato; ma, per un buon mezzo secolo, i giovani d'Europa palpitavano sui carmi, tradotti in quasi tutte le lingue, di quel poeta delle alte melanconie, degli amori [illegible]passionati; di quel poeta delle ironie amare e d[illegible]li *addii* dolorosi. L'influenza del Byron durò [illegible]he dopo il '48, in Italia. Aleardo Aleardi, nelle [illegible] auto-biografiche premesse ai *Canti*, confessa [illegible]la subita; e i suoi *Canti* spesso se ne ri[illegible] quei *Canti* spesso languidi come quelli del [illegible]tine (un altro figliuolo minore del Byron!) ma pur corruschi e vibrati in certi passi, come nelle canzoni civili delle *Città italiane marinare e commercianti* e nei *Sette soldati*, che torneranno, un dì o l'altro, agli onori del mondo.

Goffredo Mameli preferisce la forma della strofa manzoniana, ma, come osserva giustamente il Barrili, egli le dà più ampiezza; così il pensiero e il sentimento dilagano, come in quell'inno *Ai fratelli Bandiera* dal fraseggiare byroniano ed eloquente; del quale inno ecco la prima strofa preparatoria:

Tentai più volte un cantico
Come un sospir d'amore
A voi sacrar, ma un fremito
D'ira stringeami il core;
Ma soffocava il pianto
Sulle mie labbra il canto;
E non ardì il mio Genio
Sui venerandi avelli
Dei martiri fratelli
Voce di schiavo alzar.
L'inno dei forti, ai forti
Quando sarem risorti,
Sol vi potrem nomar.

Questo inno ai fratelli veneziani Attilio ed Emilio Bandiera, uccisi (cogli altri compagni fra cui Domenico Moro anch' esso veneziano e Nicola Ricciotti di Frosinone) dai fucili borbonici nel vallone di Rovito in Calabria il 25 luglio 1844, è la poesia più grandiosa del Mameli ed ha un significato storico notevole per l'anno (il 1845) in cui fu scritta: e per un soffio profetico, che la eleva come un salmo della Bibbia; quella Bibbia che il Mameli leggeva spesso.

I fratelli Attilio ed Emilio, figli del barone Bandiera, contrammiraglio della flotta austriaca, appartenevano anch'essi a quella marina: Attilio col grado d'alfiere di vascello, Emilio come alfiere di fregata. Non ostante il giuramento prestato e l'autorità paterna, i due fratelli s'accesero delle idee del Mazzini e s'inscrissero nella *Giovine Italia*. Attilio esercitò suggestione su Emilio, su Domenico Moro, biondo, bello, gentile, e su alcuni marinaj. Era un carattere tenacissimo; uno di quelli che quando entrano in una via, vanno sino in fondo, sacrificandosi, procombendo, indietreggiando mai. I due fratelli, insofferenti d' indugi, decisero di lanciarsi immediatamente all'azione; disertarono e andarono a Corfù; dove li raggiunse la madre, inviata a loro dall'arciduca Ranieri, vicerè del Lombardo-Veneto, perchè si ravvedessero. Con quali lagrime deve aver pregato i figli di ritornare alla casa paterna! Ma invano. Essi, non ostante che lo stesso Giuseppe Mazzini li dissuadesse dal tentativo, sbarcarono con diciotto compagni in Calabria per sollevare.... l'Italia!... Furono traditi da uno scellerato del loro drappello, il còrso Pietro Boccheciampe; furono presi, fucilati; e il padre li maledisse! A Venezia, era morta, intanto, di struggimento, la moglie d'Attilio, la povera Maria Graziani, figlia di quel Leone Graziani, che fu poi ministro della marina veneta nel 1848. Poichè il comico si mescola spesso al tragico, nel momento della fucilazione avvenne che Attilio, il quale soffriva assai per non essere stato colpito diritto, perdette nelle contorsioni dell'agonia, la parrucca che portava: e alcuni popolani di Cosenza, accorsi subito dopo sul cadavere, se la contrastarono.... Morendo, i Bandiera gridarono entrambi *Viva l'Italia!* Goffredo Mameli chiama perciò tutti intorno alle reliquie dei martiri:

Qui tutti a questa scola
Chiediam la gran parola,
La scienza del morir.

■

Un'altra ode del Mameli, composta per un altro anniversario, è *Dio e il popolo*. Il Barrili avverte che fu scritta per il 10 dicembre del 1847 "giorno della grande passeggiata votiva di tutto il popolo genovese al santuario di Oregina, celebrandosi il primo centenario della cacciata degli Austriaci da Genova". Il trionfo adunque del Balilla! È notevole l'ode del Mameli anche per l'andatura popolare: uno dei primi esempii di poesia popolare, che va messo con quelli del Carrèr (lodati dal Mazzini in una delle sue prose letterarie così calde e colorite) e con quelli d'Arnaldo Fusinato, di Francesco Dall'Ongaro e del siciliano Felice Bisazza. Goffredo Mameli recita anch'egli il suo "sermone della montagna" con forma bonaria, ma con un virile pensiero bellicoso:

Un fanciullo gittò un ciottolo:
Parve un ciottolo incantato,
Chè le case vomitarono
Sassi e fiamme da ogni lato.
Perchè quando sorge il popolo,
Sovra i ceppi e i re distrutti,
Come il vento sovra i flutti
Passeggiare Iddio lo fa.
Quando il popolo si desta,
Dio combatte alla sua testa,
La sua folgore gli dà.

Un altro inno, l'ultima poesia compiuta del Mameli (qualche altra posteriore è frammentaria) è *Milano e Venezia*: fu recitato nel teatro Carlo Felice di Genova la sera del 16 settembre 1848 per soccorrere Venezia. In quella sera, memoranda per l'entusiasmo patriottico, per i molti *abbasso* e gli *evviva*, furono recitate anche poesie di Arnaldo Fusinato, popolarissimo a quel tempo, e di Federico Seismit-Doda, divenuto poi ministro delle finanze del regno d'Italia. L'inno è un'esaltazione di Venezia combattente sola contro un impero, e una imprecazione contro Carlo Alberto che non manteneva le promesse. Il povero re non è nominato; ma è a lui che il poeta allude: a lui detto *idolo fatto di fango!* Oh, mai, come allora, le imprecazioni, i vituperii e la melodrammatica parola "tradimento" si usarono e abusarono. Le passioni eccitate e bollenti; nessuna riflessione in quella tormenta di casi, di genti e di programmi; e *tradimento* qua, *tradimento* là; traditore questo, quello.... Quanti traditori, mio Dio! Ed erano invece illusi e delusi!...

■

Ma il Mameli non era giovane da immiserire negl' improperi. Egli brillava nell'orbita del Mazzini, il cui ideale non si ristringeva solo all'Italia, bensì mirava all'umanità tutta quanta, con Roma capitale delle genti, come lo era stata un dì; ma una capitale (si badi) di idealità, di pensiero: un imperialismo azzurro! Tali idee son riverberate nel canto *Roma* composto sin dal '46, come il Barrili lesse nei manoscritti del poeta, seguiti religiosamente da lui in tutto il volume. Il canto *Roma* è, anzi, tutto un sogno di libertà e d'amor fraterno universale, raggiante da Roma. Una strofa, specialmente, lo delinea con parole di fiamma:

Ove del mondo i Cesari
Ebbero un dì l'impero,
E i sacerdoti tennero
Schiavo l'uman pensiero,
Ove è sepolto Spartaco
E maledetto Dante,
Ondeggerà fiammante
L'insegna dell'amore;
Dimenticate, o popoli,
L'ire d'un dì che muore.
Sarà la terra agli uomini
Come una gran città:
Libera, grande, unita
Vivrà una nuova vita
La stanca umanità.

Oggi si scrivono versi assai più raffinati di forma (spesso al Mameli giovane e impetuoso la correzione fallisce); ma oggi non si scrivono certo versi di più vasto umanitario amore: in Francia, ne scriveva, a quel tempo, Vittor Hugo: ai tempi nostri, ne scrive Gabriele D'Annunzio, la natura poetica italiana più ricca da mezzo secolo ad oggi.

*

Ma il Mameli non poteva fermarsi alle parole: non poteva cantare soltanto *Fratelli d'Italia!...* E volò alla lotta. Scoppiata la prima delle Cinque giornate, che rassomigliava all' insurrezione provocata dal Balilla, nel teatro diurno dell'Acquasola (oggi Politeama Genovese) si tenne un comizio, che il Mameli aprì con queste parole: "Cittadini! A Milano si muore: io e parecchi cittadini partiamo stanotte, per passar domani il confine: chi vuol essere con noi, faccia lo stesso!" E non disse altro, e partì con numerosi drappelli. Così si formò una compagnia genovese, che s'intitolò dal Mazzini: ne fu acclamato capitano, sebbene riluttante, il Mameli e luogotenente il Bixio. Il capitano non aveva ancora ventun anni; il luogotenente non ancora ventisette. Entrarono a far parte di una colonna, guidata dal generale Torres, avanzo delle guerre di Spagna, ma nessuno volea obbedirlo!... La cronaca di quella irrequieta colonna si legge nelle note d'un taccuino rosso che il Mameli regalò a Nino Bixio. Fra le prose del Mameli che il Barrili riunisce con scrupolosa diligenza, non trovo un proclama scritto dal Mameli "per tutt'i volontarii genovesi al servizio del Governo provvisorio di Milano". Questo ardente proclama, che comincia "Genovesi, Italiani tutti!" fu scritto dal poeta a nome di Giovanni De Camilli, comandante la legione dei volontari genovesi; si conserva nella Biblioteca nazionale di Brera; ed io lo pubblicai per intiero nel capitolo XVI de' miei *Poeti della patria*, edito a Firenze, presso il Barbèra, nel 1880, sotto gli auspicii appunto dell'amico Barrili. Quel proclama è un incitamento alla guerra, e, manco a dirlo, a morire!

"E quali pur siano gli accidenti della battaglia, noi abbiamo in noi ferma non la speranza solo, ma la certezza della vittoria! Perocchè morendo, noi diremo al nemico: Tutti i nostri fratelli sono dietro di noi, e la nostra causa vincerà, perchè tutti sapranno morire con noi!"

Così finiva il proclama. Goffredo combattè con Garibaldi a Luino e a Morazzone; poi a Roma, dove, l'8 gennajo del 1849, venne proclamata la repubblica. E di là scrisse al Mazzini: ROMA, REPUBBLICA, VENITE. E il Mazzini entrò a Roma per la porta del Popolo nei primi del marzo.

*

Ed ecco Goffredo nuovamente al fianco di Garibaldi! Combatte, il 30 aprile, a Villa Pamphili contro le armi della repubblica francese lanciata a distruggere la repubblica romana. Approfittando d'un armistizio, Garibaldi è mandato contro i napoletani a Palestrina, e Goffredo "assalitor vigoroso d'un'ala nemica (dice il Barrili) si copre di gloria sotto gli occhi del suo duce." Ma l'armistizio è rotto dall'Oudinot, la mattina del 3 giugno, con ventiquattr'ore d'anticipazione!... Garibaldi accorre con tutte le forze che ha sottomano. Una lotta spaventosa di leoni, una strage.... Cadono fiorentissimi giovani de' nostri. Nino Bixio cade ferito all'inguine; Goffredo alla tibia sinistra.

Agostino Bertani, che prestava l'opera sua ai feriti, narrò in un diario (pubblicato nella *Vita di Agostino Bertani* dalla signora Jessie White Mario) le fasi de' patimenti di Goffredo, patimenti finiti con la morte. Il Mameli fu accolto nell' ospedale della Trinità dei Pellegrini diretto dalla principessa Cristina Belgiojoso. "Io vidi Mameli malato per la prima volta ai Pellegrini il dì 19 giugno 1849 alla mattina (scrive il Bertani



Roma. — I FIORI ALLA GRADINATA DI



Piazza di Spagna (disegno di Dante Paolocci).

nel suo diario). Il Maestri mi pregò del consulto, presente la Belgiojoso ed alcuni medici del Quirinale. Era il nono consulto tenuto.

Strana cosa (e non la si crederebbe, se non fosse narrata dal Bertani stesso nel suo diario): Il Mameli entrò nell'ospedale il 3 giugno per ferita di palla; e i curanti s'accorsero parecchi giorni dopo della presenza di un turacciolo nella ferita!... Il Mameli subì l'amputazione della gamba "al terzo superiore della coscia„ ma la febbre, la sete, le smanie, i sudori abbondanti, l'esaltazione cerebrale pur troppo successero. Nella stanza del malato entrò, d'improvviso, un prete cattolico, che si era fatto evangelico, acceso oratore di libertà in quell'anno a Venezia e altrove. Era il padre Gavazzi, che Goffredo Mameli non poteva soffrire. Vederlo e montare in una collera tremenda fu pel Mameli un punto solo: intimò al Gavazzi di uscire. Nella mattina del 6 luglio Goffredo Mameli entrò in agonia cantando; e, alle sette e mezzo spirò. L'assistevano madama Pollet e sua figlia giovinetta, e un soldato, che Goffredo chiamava "Pio Nono„ per la rassomiglianza che aveva col pontefice. Più volte era andato a visitarlo una giovane veneziana bellissima, sua amante.

Morì l'eroe senza saper nulla dell'entrata dei francesi in Roma. Aspettava sempre da Parigi una gamba artificiale che lo potesse rimettere in grado di combatter ancora, almeno a cavallo!... La figlia di madama Pollet raccontava negli ultimi tempi, che, poco prima di morire il volto del Mameli s'illuminò d'una grande intima visione serena; e il poeta andava cantilenando dei versi che nessuno potè capire: due parole furono: *Santa Caterina*, nome d'una strada di Genova....

Era bello, delicatissimo di lineamenti, non era proprio biondo, come tutti dissero; ma di capelli castagni. Un insieme irresistibilmente simpatico. E la sua fine fa ricordare un altro glorioso poeta-soldato, che in quell'epoca memorabile, morì della stessa bella morte: un altro giovane eroe, che avrei desiderato il Barrili avesse rammentato almeno di volo nel suo amoroso e bel lavoro, fra i poeti-soldati; cioè Alessandro Poerio, quel Poerio, ferito all'assedio di Venezia, anch'esso a una gamba e amputata: e che, anch'esso come il Mameli, andava dicendo: "Potrò a cavallo continuare la guerra?„

Vi sono presentimenti che la scienza non sa spiegare. Si disse che l'ultima parola scritta un dì, in un elenco di nomi geografici da Napoleone Bonaparte, fosse *Sant'Elena*. Qualche cosa di simile toccò a Ippolito Nievo come riferisce Erminia Fuà-Fusinato nei versi elegiaci consacrati al poeta naufrago. E anche per Goffredo Mameli trovo quasi un presagio cenno nella tragedia giovanile *Paolo da Novi*, ch'è un tentativo oscillante fra il genere delle tragedie del Pellico e quelle del Niccolini. In uno di quei soliloquii, che, nelle tragedie di vecchio stampo abbondavano fin troppo e che non sono falsi, no, perchè molte volte l'animo nostro si chiude pur nei soliloquii, Paolo esclama:

Io son l'infermo
Che sognava vagar di primavera
In un campo di fiori, e si risveglia
Sopra il letto di morte....
Io dissi
Alla mia patria: "vieni, sul cammino
Della gloria io t'avvio: l'ultima stilla
Per te del sangue io verserò.... „

E Goffredo Mameli l'ha versata!

Nessuno meglio del Barrili poteva raccogliere e illustrare gli scritti del Mameli; egli, ligure, egli garibaldino come il cantor dei Bandiera; egli artista di begl'ideali; egli di quella razza che avvicinò gli eroi e combattè con essi per la patria. Il Barrili non è certo di coloro che han sempre sulle labbra la parola "battaglia„ e si trovarono soltanto dinanzi alle batterie.... di cucina!... Egli si lascia dietro tutti quelli che, finora, scrissero sul Mameli; tranne il Mazzini. Quanto amore in questa pubblicazione, ricca di pagine edite e inedite, di ritratti, di fac-simili!... Tutto è prezioso, vorrei dir sacro, quando si tratta di Goffredo Mameli: di questa figura che ha la saldezza del bronzo e la grazia del fiore.

RAFFAELLO BARBIERA.

ALTRE OPERE STORICHE.

"La morte del Prina„ come volgarmente si dice a Milano, ha dato occasione ad un nuovo volume storico *La restaurazione austriaca a Milano nel 1814, con appendice di documenti tratti dagli archivi di Vienna, Londra, Milano, ecc.* (Bologna, Zanichelli). Di questa monografia storica è autore un giovine, FRANCESCO LEMMI, che ha fatto così la propria tesi di laurea davanti al R. Istituto di studi superiori in Firenze. Una tesi di ben 510 pagine in-8°; cioè un vero lavoro storico, scritto con molta chiarezza, molta semplicità, e nel quale l'autore più che parlare egli stesso enfaticamente, fantasticando, inventando o svisando, fa parlare i documenti nella loro forma burocratica sì, ma espressiva, e significante l'ora ed il tempo.... e la brutta stagione. Di nuovo non vi è nulla, e non è da farne carico all'autore: l'argomento è stato anche troppo sfruttato; ma nella serie dei volumi sul 20 aprile 1814 questo merita degno posto per la molta precisione dei confronti cronologici e dei riferimenti alle opere analoghe cui succede, e per il corredo di documenti esumati da archivi ufficiali italiani e stranieri. Vi è la inevitabile punta contro Federico Confalonieri che primo scagliò il proprio ombrello (in quel giorno di guerra degli ombrelli) contro il ritratto di Napoleone nel palazzo del Senato, e primo, forse, gridò alla folla: "a San Fedele„ — cioè, a casa del Prina — mentre la folla pareva dirigersi verso Porta Nuova alla casa del duca Melzi d'Eril; ma il giovine autore non aggiunge nessun elemento nuovo di accusa contro il Confalonieri; sebbene tenti di invalidare le discolpe raccolte con acuta critica storica dal D'Ancona nel suo bel volume; ma non vi riesce e se la cava, giovenilmente, come padre Cristoforo: meglio sarebbe che l'eccidio del Prina non vi fosse stato. D'accordo! Il volume, nel quale in sostanza sono meglio e minuziosamente specificate tutte cose note, merita lode, ed è posto sotto un buon patrocinio, il nome di Pasquale Villari, al quale il discepolo reverente ha voluto dedicarlo.

*

La Biblioteca Storica del Risorgimento Italiano del Casini e Fiorini (Roma, Società Editrice Dante Allighieri) ci dà il II volume (pag. 258) della riproduzione della *Giovine Italia*, a cura di Mario Menghini. Il Menghini, veramente, non ci deve aver messo gran cura, giacchè non si tratta che della riproduzione, tal quale, di quanto è stampato nel fascicolo II della *Giovine Italia* uscito a Marsiglia il 18 marzo 1832; non una noticina spiegativa, non un commento; e pure bisognerebbe persuadersi che siffatte riproduzioni, oggidì, senza note illustrative e critiche, le quali colmino la distanza di tempo e d'ambiente, sono poco meno che superflue.

Lo stesso difetto si osserva, e con maggior danno in un altro libro, che si viene ora ristampando: *I miei tempi* di ANGELO BROFFERIO (vol. I, p. XXI-476; Torino, Streglio). Il genero del famoso avvocato e politico piemontese, l'on. Tomaso Villa, vi ha premesso tre paginette di prefazione, nella quale è detto che nel libro di Brofferio "si rivela in tutta la sua schiettezza la fisonomia dello scrittore e più vivo si distingue il carattere dei tempi e degli avvenimenti fra i quali ebbe a svolgersi la sua opera di letterato e di uomo politico.„ Anche ammesso questo, il libro del Brofferio rimane così subbiettivo e contiene, tanti errori di giudizio e anche di fatto, che, quando il Brofferio lo pubblicò, potevano correre e parere giustificati dinanzi al suo partito; ma oggi, dopo quarant'anni dalla prima edizione, avrebbero gran bisogno di chiarimenti e note, dopo che tante verità sono state proclamate, tante ingiustizie contro illustri benemeriti della patria, riconosciute, e tante cose minime, che parevano forse importanti nel '59 e '60, dimenticate. Ma fare tale lavoro avrebbe chiesto studio e tempo, mentre, invece, ristampare tal quale è più spiccio e meno costoso.

*

Il prof. EUGENIO MUSATTI presenta la terza edizione, corretta ed ampliata, dei suoi prolegomeni ad un corso libero di storia moderna nell'Università di Padova, intitolati *La critica storica e le leggende nazionali* (Padova, F.lli Gallina). È, diremo così, un manualetto per chi voglia fare libri di storia, cioè un manuale non inutile in Italia ed anche in Francia, dove generalmente, libri di storia si fanno senza la minuziosità di ricerche, la preparazione ed il senso della responsabilità di cui ci danno esempio inglesi e tedeschi. Il Musatti con forma colorita, brillante tratta delle fonti storiche, dei documenti e racconti falsi, della critica delle fonti, del tempo e degli autori, delle varie specie di fonti, della tradizione scritta e della orale, del carattere degli autori, dell'analisi delle fonti e dell'ordine critico del materiale. In materia siffatta regole fisse non vi sono, nè vi possono essere, ma norme generali sì, e il Musatti le indica, con appropriati e gustosi esempi. Questi prolegomeni del Musatti datano dal 1899-1900; e notiamo questo perchè recentemente ha fatto il giro dei giornali quotidiani (che cosa non digeriscono essi in fatto di storia?) un articolo di un critico francese dimostrante che il *povero Fornaretto* e la sua tragica fine non sono mai esistite. La dimostrazione di ciò era già stata fatta dal nostro Musatti, alla stregua dei documenti, nei suoi prolegomeni (pag. 71 e seguenti) nella *Lezione terza*, tutta brillantemente dedicata alle falsificazioni delle tradizioni scritte ed orali penetrate nella storia, dalla quale vanno anche cancellate le pretese parole di Francesco I dopo la battaglia di Pavia del 25 febbraio 1525 — *tutto è perduto fuor che l'onore*. Il disgraziato monarca condotto prigione il dì seguente nella ròcca di Pizzighettone scrisse alla madre sua, Luigia di Savoja "che di tutto gli era rimasto se non l'onore e la vita ch'è salva.„ Questa è la verità storica, e si avvicina molto alla frase sintetica che è divenuta popolare.

*

La grande impresa della ristampa dei *Rerum italicarum scriptores*, continua felicemente, sotto la direzione di G. Carducci e V. Fiorini, presso il coraggioso editore S. Lapi di Città di Castello. Ne sono usciti ora i fascicoli 6 e 7, in 234 pagine in-4° grande su carta a mano filogranata. Questi due fascicoli della raccolta muratoriana, contengono la Cronaca del notaro ser Guerriero da Gubbio dal 1350 al 1472, a cura di Giuseppe Mezzatinta che vi premette una dotta prefazione.

Anche l'*Epistolario del Muratori* prosegue regolarmente le sue pubblicazioni a cura del marchese MATTEO CAMPORI di Modena. Ne abbiamo sott'occhi il volume II e il III, che giungono alla pag. 1250, e portano l'Epistolario all'anno 1710. Di quest'opera ragguardevole ha già parlato qui Corrado Ricci; e quando sia più innanzi nella pubblicazione, non mancheremo di riparlarne. Intanto è consolante l'osservare che pubblicazioni così serie e costose, che pur troppo spesso s'intraprendono ma si arrestano al primo volume, oggi possano continuare regolarmente.

IL CONVEGNO TRAGICO

RACCONTO DI

COSIMO GIORGIERI-CONTRI.

I.

Ludovico attese. Udiva dei passi sulle scale, pensava, ogni volta, che fosse lei. Non era. E il cuore gli batteva così forte che ei lo udiva più distintamente dei passi: e il sangue faceva alle sue orecchie un rombo doloroso, continuo. Non veniva? Pure gli aveva detto che sarebbe venuta. Pure, finalmente, cedendo alle sue implorazioni, aveva mormorato: Verrò. E quella parola che si era persa a metà fra le trine del ventaglio, pure egli l'aveva indovinata, l'aveva sentita. Finalmente! Da quanto tempo si amavano? In sull'inizio dell'amore ella era stata malata: aveva sofferto dei mancamenti di cuore, improvvisi. "Il mio cuore era troppo pieno di voi„ gli aveva ella detto un giorno sorridendo.

E passi, e passi. La scala di quella gran casa popolare era frequentatissima. Alcune donne si fermavano anche a parlottare sul pianerottolo, ingombravano il passaggio. Lodovico, pur rimanendo seduto sulla unica poltrona dell'anticamera, spiava dalla finestretta e si sentiva preso da una voglia pazza di levarle di lì, di gridar loro: Andatevene! Non osava. E pensava con terrore che Alberta, trovando tanti ingombri la prima volta che veniva, non avrebbe voluto venir più.... Ma dentro, dentro.... Le stanze gli parevano liete, addobbate così da lui; e dopo la prima visita gli sarebbero state sacre....

Le donne se n'erano andate, la scala rimaneva vuota. Ah! se fosse venuta in quel momento!... Nessuno l'avrebbe vista.... Invece.... Un facchino passò, sputacchiando, ansando, strascicando i piedi. Lodovico pensò che qualche volta l'uomo più mite poteva sentirsi correre tra pelle e pelle degli istinti di strangolatore.... Si dominò: e dopo lo sforzo, come una pace, come un sopore si abbatterono su di lui. La casa, nel crepuscolo, prendeva a tacere a poco a poco anch'essa....

Questa volta era lei.... Riconosceva il suo passo



Proclamazione della Repubblica Cubana. — Abbassamento della bandiera degli Stati Uniti.

leggero, pauroso, che pareva correre e indugiare, tremare e affrettarsi; udiva il fruscio di una sottoveste di seta.... Ah! indossata per lui!

Corse ad aprire, l'accolse tra le sue braccia. Ella ansava. Si buttò a sedere subito, celandogli il viso tra le mani.

— Alberta! Alberta!

Com' ella non parlava egli tentò di alzarle il viso. Non vi riuscì. Lo sentì freddo e rigido. Si inginocchiò, le prese il capo, la carezzò dolcemente....

— Ah! Ludovico! Che paura! Ho visto un uomo.... laggiù in fondo.... Mi osservava.... Guarda, guarda se c'è ancora....

— Ma no, bambina....

— Guarda, guarda....

Ella pareva in preda ad un terrore folle. Aveva il viso pallido, la bocca esangue. Per chetarla Ludovico dovette aprir la finestra, guardare. Non vide anima.

— Ah! mormorò ella.

— Vieni, vieni di qua.

Si lasciò condurre come priva di volontà. Si lasciò levare il cappello, il boa, rimase così, in una triste toeletta nera, che ella aveva messo per passare inosservata, per non essere riconosciuta. Quasi quasi neppur Ludovico la riconosceva più, con quel viso duro e rigido, con quel vestito. Ella comprese, tentò di sorridere. Ma il sorriso le morì agli angoli della bocca.



Il generale Wood si congeda dai Cubani.

— Fa freddo.

Il fuoco ardeva nel caminetto, essendo in febbraio. Ludovico aveva un caldo di febbre addosso. Pure si alzò, andò a rimettere legna. Nella spera che sovrastava il caminetto vide che ella lo guardava; e fu stupito di quello sguardo vago, che pareva cercare, al di là della lucida superficie, un'altra, due altre persone: forse il Ludovico che fuori le era piaciuto, forse l'Alberta che fuori aveva detto di sì.

— Ti rimetti, cara?

Ella affermò col capo, debolmente. Allora egli tornò a carezzarle i capelli di un gesto fraterno, sentendo, più forte che l'amore, una grande pietà per quella donna. Così piccola gli pareva una bimba. E così spaurita e così sfinita, come se per giungere fino a lui avesse dovuto traversare non mai visti pericoli. Ah! l'amor femminile! Il primo ostacolo lo abbatteva. Eppure ella lo amava. Non aveva mai amato; e per ottenere la felicità non osava sfidare la vista di un ignoto che la guardava, o di un facchino che scendeva le scale.

Il silenzio si prolungava: un silenzio quasi funebre, gravato dal crepuscolo di febbraio che scendeva rapidamente, che sfumava i contorni e le forme nella stanza oramai. Solo il fuoco rosseggiava brutalmente, un fuoco di rogo. Per far cessare quel silenzio intollerabile, anche a costo di atterrirla di più, egli la prese bruscamente nelle sue braccia, le compresse la bocca colla bocca.

— Alberta!

Aveva sentito come un gemito di lei, come un irrigidimento più forte. La guardò. Era immobile, li occhi dilatati, le narici pallide, la bocca quasi contorta.

— Alberta!

Non più sorretta dalle sue braccia ella si accasciò sul divano con una gravezza di cosa morta. Le braccia le ricaddero lungo il corpo, immote:

indi gli occhi si chiusero, e un pallore, così intenso che neppure il riflesso del rogo lo avvivò, le si diffuse pel volto.

II.

— Alberta!

Ludovico balzò in piedi. Accese tremando una candela, l'appressò alla giacente. Dio! che era? che aveva? Pareva.... No! No! Non si muore così quando si è tra le braccia di un amante. Svenuta? Cercò dei sali, li trovò, li pose sotto le ceree narici. Non palpitarono. Corse nella camera attigua, prese la catinella, provò a spruzzare il viso. Alcune gocce, come lagrime, corsero sulla veste nera: parvero lagrime sopra un cadavere. La chiamò, la chiamò; prima a bassa voce, poi più forte, più forte, con un crescente terrore; le scosse le braccia, le alitò sulla bocca una preghiera folle, un folle ardor di risveglio. Nulla! Giaceva immobile su quel divano che pareva un piccolo letto banale e funebre, in quella stanza che era parsa gaia a Ludovico, e diventava ora sinistra. E il pallore del volto si faceva più intenso; un cerchio nero si allargava sotto li occhi. Morta, mor....? Convulsamente Ludovico slacciò il giubbetto, cercò il seno — il seno! — posò la mano sul cuore. Arretrò inorridito. Non udiva più nulla.

Allora la fatale certezza si abbattè sul suo cervello, dandogli un senso così profondo di disperazione che era quasi una pace. Posò la lampada, raccolse la boccetta dei sali caduta per terra, mise a posto la catinella. Fece tutto questo un altro, non lui. Un altro anche si affacciò alla finestra, guardò la via dove passava della gente tranquilla, come un'ora prima. Anch'egli vi era passato un'ora prima, felice, ancor preso di giovenil gioia dinanzi alle forme della vita che amava. In un'ora egli era caduto in un baratro. Anche, quell'altro, sostò un momento presso la giacente sempre immobile, pensò di andare a chiamare un dottore. Dove? Chi? Egli non ne conosceva nessuno in quella città quasi nuova per lui: nè sapeva il nome del *suo*. Un estraneo? La sua testa si perdeva. Poi pensò che il medico avrebbe voluto sapere, avrebbe voluto coprire la sua responsabilità.... E chissà anche.... Quella giovine donna morta in una casa del sobborgo, sola. Un delitto? Avrebbe pensato ch'egli l'aveva uccisa. E in mezzo al dolore l'idea terribile grandeggiò. Lo avrebbero creduto un assassino. Fulmineamente egli pensò il carcere, rabbrividì. Meglio, meglio sfidare l'ira di un marito offeso. Ma se il marito, anche lui, non credesse a una morte naturale?

I pensieri turbinavano, cozzavano nella sua povera testa. Nessuno aveva consistenza e durata. Gli pareva che tutto gli crollasse intorno, che non gli restasse più che uccidersi. Questo, questo. Pensò di morire accanto a lei, poi un residuo di generosità lo trattenne. Allora non avrebbero più dubitato ch'ella fosse la sua amante. Trovandola sola, invece, tutto sarebbe stato avvolto nel mistero. Potevano credere a un delitto, a un tranello, a un agguato. La sua memoria era salva. No: bisognava morire lontano, anche, meglio, in un'altra città. Questo, sì, questo. Forse, inconsciamente era la voce del suo egoismo che parlava così. Uscire ancora, mescersi ancora per pochi istanti alla vita di tutti, alla vita che sorrideva felice di fuori, che cantava in quella voce di donna dalla casa accanto. Ah! perchè era venuta, perchè l'avea fatta venire? Ora ella era morta. Bisognava morire. Gli pareva — contraddizione del suo cervello in fiamme — che, pur desiderando la vita ei non potesse più vivere.

Ma se ella non fosse morta? Ebbe ancora un lampo di speranza. La guardò, la chiamò ancora, paurosamente, soffocatamente. Nessuna risposta. Giaceva sempre immobile, senza un soffio, senza un battito.... Ah! certo il suo cuore, già offeso dal morbo, si era schiantato....

Allora, folle di terrore egli si avviò per uscire. Dietro la porta intese ancor delle voci, che lo fermarono. Bisognava che nessuno lo vedesse. Attese, attese ancora, cinque, dieci minuti, che a lui parvero anni: poi, non sentendo più nulla si gittò fuori, fuggì, nella oscurità, perseguito da quel fantasma di morte.

III.

In treno, il primo movimento di Ludovico fu di tastarsi alla cintola. Sentì l'arme: e divenne tranquillo. Ancora poche ore di vita. Le ultime. Così. Bisognava morire lontano, in modo che nessuna relazione apparente si scoprisse tra i due tragici fatti. Nessuno sapeva realmente ch'egli la conosceva. Si erano visti, si erano guardati, si erano piaciuti, si erano parlati. Confusamente egli ricordò il passato. Un passato verde, di primavera raggiante di sole. Lei vestita di bianco, in un giardino, che rideva e discorreva con altri e guardava lui. E d'un tratto, sotto la veste bianca di quel giorno lontano, Ludovico vedeva il seno immoto, il cuore spezzato....

Come doveva esser felice l'uomo che dormiva in faccia a lui, nello stesso vagone! Probabilmente non era mai stato amato e non aveva mai avuto convegni. Piccolo, tozzo, ridicolo, eppur felice! Certo dormiva sognando denari: o forse ambizioni. Ecco la vera vita! In fondo, amare non era sempre uccidere? Ludovico ricordò anche una piccola crestaia che era stata l'amante de' suoi diciott'anni. Quando s'eran dovuti lasciare ella avea pianto disperatamente.... Non aveva egli uccisa anche quella, per la felicità?

Si guardò le mani, gli parve di averle lorde di sangue. Era una sensazione insopportabile, come se quel sangue scottasse. Allora Ludovico aperse lo sportello, mise le mani all'aria. Sentì cadervi delle gocce. Pioveva? No: dovevano essere lagrime che lo seguivan per via. Allora Ludovico ritrasse le mani, non osò più muoversi.

A quell'ora ella era ancora là, non vista da nessuno, addormentata per sempre nella sinistra solitudine di quella camera ignota. La candela ardeva ancora? Sì, certo. E l'idea di quella luce inutile, a fianco di un cadavere, gli parve terribile. Almeno velarla, come questa. Si alzò, velò la lampada del vagone. Nell'alzarsi guardò fuori, la notte dormente sul piano. Così calma, quella notte di febbraio! Alcune stelle scintillavano tra ingombri di nuvole. Ah! egli non avrebbe più veduto nulla.... E come per un ritorno a tempi più felici, gli vennero in mente, così, senza ragione, certe sere della puerizia, passate a tentar di contare le bianche margherite del cielo.

Allora un intenerimento di sè, della sua sorte, lo prese, lo occupò per buona parte del viaggio. Gli parve di essere un povero fanciullo, abbandonato, maledetto, infelice, colpito dalla più irreparabile delle sventure. Egli non avea mai fatto male a nessuno, e tutti, anche quelli che lo avevano amato, gli avevan fatto del male.... Egli non avea ucciso e lo uccidevano.... Perchè questa ostinazione bruta del Destino contro di lui? Perchè? Oramai egli non poteva più salvarsi, non poteva più lottare.... Era caduto nell'abisso....

Le stazioni passavano senza ch'egli se ne accorgesse. In verità quel viaggio gli pareva un viaggio fantastico, così veloce che un turbine non poteva esserlo di più. Dove andava, dove andava? Ah! verso la morte....

Freddamente ei meditò la sua morte. Alla generosità che l'avea fatto fuggire si univa ora come un pudore della sua sventura, come l'invincibil bisogno di scomparire dal mondo senza che vi fosse sul suo nome altra traccia che del suo sangue. E, nella improvvisa lucidità che lo teneva, gli risovvenne di una donna ch'egli in altri tempi aveva conosciuta ed amata, che aveva conservato per lui una tenera affezione. Era una giovane attrice che aveva lasciata l'arte e viveva ora di qualche sua piccola rendita. Tante volte, prima di innamorarsi di Alberta, egli, arrivando nella città cui ora tendeva, era andato da lei.... Ella usava tener aperta la sua casa fino a mezzanotte. Sì: andare da lei e uccidersi là. Tutti avrebbero creduto ch'egli fosse morto per amor suo....

Queste idee straordinarie parevano a Ludovico di una naturalezza suprema. Tutto, tutto secondava il suo funebre progetto, il suo funebre desiderio di sviare i sospetti.... Nessuno l'avea visto partire. In treno era solo adesso, perchè l'unico suo compagno di viaggio, l'uomo felice, era sceso lungo la linea.... Nessun albergatore lo vedrebbe arrivare.... Arrivato, egli si faceva portare da lei: le diceva che era da tre o quattro giorni in città.... Ella lo crederebbe.... Poi più nulla.... Ripensò ancora alla camera lontana, illuminata per l'amore, chiusa dalla morte, ebbe ancora un brivido. Poi la rassegnazione torbida e cupa lo riprese, lo domò, lo gettò disfatto come un cencio, senza più alcuna volontà di ribelle, sul marciapiede della stazione d'arrivo....

IV.

Prese una carrozza, diede l'indirizzo. Il fiacre si mosse, traversò vie deserte, sopite anch'esse come in una taciturnità di sogno triste. Ludovico non vedeva alcun passante. Tutti erano tranquilli nelle loro case, nella calma delle loro famiglie, forse, o nelle braccia dell'amor loro. Ah! potere ancora dormir così! Trasalì.... Non avrebbe egli dormito ben meglio di loro, tra mezz'ora?

Il fiaccheraio prese, senza pur guardarla, la moneta ch'egli gli porgeva. Anche questo pareva un automa. Lodovico trovò il portone ancora aperto, salì le scale rapidamente, suonò il campanello.... Cosa strana, quel suono rimbombò talmente nel silenzio della sera che a Ludovico parve di averlo nelle orecchie. Un tintinnio inesorabile e sinistro, come un ammonimento, come un rimprovero. Egli osava presentarsi a quell'ora? E per uccidersi, per recare ad un'altra donna un ingombro, un dolore, un terrore? In quel momento gli parve di sentire tutta la ferocia, tutta la pazzia del suo agire. Un barlume di lucidità gli tornò, lo persuase a ridiscendere, poichè la porta non si apriva.... Egli era veramente un maledetto.... Non avrebbe più sentite voci amiche, non si sarebbe mescolato più alla folla dei viventi.... Solo, solo.... Doveva trascinarsi solo nell'ombra, cercare qualche angolo appartato, finirvi così, disperatamente, totalmente.

Certo ella non era in casa, o ella non voleva sentire.... Nessuno apriva. E allora, incalzato dalla fatalità, Lodovico mosse per ridiscendere. Ma si arrestò d'un tratto, inchiodato al suolo da una impreveduta, da una terribile cosa....

Il campanello, ch'egli non toccava più colla sua mano, suonava ancora, suonava ancora, più sinistramente, più lugubremente, infaticato. Pareva che una forza superiore lo agitasse così: ed ei lo sentiva sempre nelle orecchie benchè si turasse le orecchie colle mani. E non si muoveva più, Ludovico, vinto da un terrore folle. Gli pareva che da un momento all'altro tutte le porte della casa dovessero aprirsi, e ne uscisse della gente per afferrarlo, per arrestarlo, per gridargli: Assassino! Mise un grido, si precipitò dagli scalini....

Un'eco di suono restava realmente nell'aria; il campanello realmente sulla sua testa oscillava. E a Ludovico ridesto la coscienza tornò d'un tratto, lucida, sicura, serena. Era lei che suonava, era lei! E ora, e ora?... Fuggita, fuggita, certo.... Si precipitò di là, aprì la finestra, si sporse.... Ebbe ancora il tempo di vederla fuggire, nella pallida luce del crepuscolo, poi non la distinse più: e si gettò sul sofà, incerto se dovesse rallegrarsi di sentirsi ancor sano, vivo, felice, o rammaricarsi dell'esito ridicolo del suo convegno....

E la prima impressione superò la seconda.

Cosimo Giorgieri-Contri.

NOSTRE INCISIONI.

La Repubblica Cubana è un fatto compiuto. A tre anni di distanza dal definitivo abbassamento della bandiera spagnuola, il 21 maggio, a mezzodì, il governatore nord-americano di Cuba abbassava la bandiera stellata dell'Unione ed innalzava sul palazzo del governo all'Avana la bandiera dell'isola (verde e azzurra) e proclamava la Repubblica Cubana, libera ed indipendente.... fin dove piaccia all'America del Nord, che ora sta regalando a Cuba patti doganali ricordanti la favola di Esopo sul leone che fa le parti agli altri animali. Le nostre incisioni illustrano il momento della proclamazione ufficiale della nuova Repubblica Cubana; e il cessante governatore nord-americano, generale Wood, che si congeda dai notabili cubani all'Avana.

La nuova Repubblica Cubana, ha un presidente, il vecchio patriotta cubano Pomas Estrada Palma, del quale abbiamo parlato e dato il ritratto nell'Illustrazione del 26 gennaio, un vice-presidente, un senato ed una camera dei deputati. Gli Stati Uniti dell'America del Nord ne hanno riconosciuta l'autonomia a patto che Cuba non concluda con nessuna potenza del mondo qualsiasi trattato che possa vincolarne l'indipendenza; che non contragga nessun debito, a regolarizzare il quale non bastino le sue entrate ordinarie; riservato agli Stati Uniti il diritto d'intervento e la facoltà di stabilire nei porti cubani delle stazioni navali.

Gruppo di sott'ufficiali internazionali a Tien-Tsin. Uno dei buoni effetti dell'occupazione mista di alcune località nell'Impero Cinese, sarà senza dubbio l'affratellamento dei militari delle varie armi e delle differenti nazioni. Abbiamo già date varie fotografie, che documentano tale affratellamento: eccone ora un'altra che ci viene da Tien-Tsin. Essa rappresenta ventiquattro sott'ufficiali riuniti in gruppo internazionale a Tien-Tsin, disposti nell'ordine seguente: furiere maggiore americano; furiere di fanteria italiana; furiere dei cosacchi russi; aiutante francese; sergente inglese; furiere tedesco; caporale cosacco; sergente russo; maresciallo francese; furiere tedesco; furiere di fanteria ita-



Roma. — La processione delle "Ammantate„ in San Pietro (disegno di Dante Paolocci).

liana, caporale dei *cipays* indiani di Madras, altro maresciallo francese, un soldato cosacco, altro maresciallo francese, sergente tedesco, furiere dei bersaglieri italiani; sergente giapponese, altro maresciallo francese, sergente tedesco; furiere di fanteria italiana, altro sergente tedesco; due caporali delle guardie di polizia cinesi. Come si vede, la miscela è perfetta, e tutti codesti uomini d'arme, votati alla guerra, rappresentano in bella unione la pace universale. Dobbiamo la caratteristica fotografia alla cortesia del conte Amedeo Barbellini Amidei di Roma, egregio sott'ufficiale, sergente nel corpo di spedizione italiano in Tien-Tsin; e del quale abbiamo già dato il ritratto in un gruppo di polizia indigena nella nostra ILLUSTRAZIONE del 6 aprile scorso.

Le "Ammantate" in San Pietro a Roma. Il 6 giugno in San Pietro ebbe luogo la processione delle *ammantate* che inspirò la matita del nostro corrispondente artistico di Roma.

Che cosa sono le *ammantate*?...

Leggiamo nel *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* di Gaetano Moroni che il pontefice Clemente XII decretò che nella lista delle doti, dovessero annoverarsi novanta zitelle romane, ad arbitrio dei pontefici: tanto per maritaggi quanto per monacazioni. E papa Clemente XIII con suo *motu-proprio* del 26 settembre 1759 ordinò che, tra i requisiti richiesti nelle dotazioni (le [illegible] Roma nel mezzo dei Luoghi pii [illegible] la poverta delle concorrenti si fosse ancora il requisito della frequenza nelle chiese alla Dottrina cristiana e la perizia in essa dottrina. Da qui la funzione delle *ammantate*, dette così dalla forma del manto bianco di tela cotone o panno, che le zitelle [illegible] devono indossare. Le *ammantate* portano il [illegible] trapuntato di spille, formanti ricchi disegni [illegible] hanno sul capo una corona bianca simbolo di verginità come le *zoge* che a Venezia si depongono sulle bare delle nubili, siano vecchie o giovani.

Le *ammantate*, le quali devono portare coperto il mento e la bocca dal manto di rito, rassomigliano un po' alle [illegible]esche: il loro costume è pittorescamente orientale, [illegible] pittore romano, Scipione Vannutelli, lo dipinse in un quadro bellissimo che s'intitola appunto *Le ammantate*.

Le [illegible] al matrimonio (di doti monacali oggi non si parla!) nella processione che compiono nella Basilica Vaticana fra le nuvole dell'incenso, al suon delle [illegible] accompagnate da vecchie suore, e portano fra le mani un cero e un libro delle preghiere: la corona del [illegible] pende dal polso destro. Non tutte le [illegible] gli occhi bassi con compunzione [illegible] qua e là per il tempio, in cerca dello sposo ... non celeste!

Quest'anno le *ammantate* erano cinquantasette per le doti del Rev. Capitolo, trentasei per il Rione Trastevere, ed altre d'altri Rioni, ai quali le doti quest'anno spettavano per turno. Prima che la processione si componesse, le *ammantate* recaronsi a due a due dinanzi al cardinale Rampolla, arciprete della Basilica, seduto al lato dell'Evangelio presso la Confessione; e, quivi genuflesse, ricevettero dalle mani dell'Eminentissimo il *cedolino* della dote, che esse assicurarono ben bene alla cintura, prendendo quindi posto nel corteggio e nella processione, che il nostro corrispondente artistico di Roma ha ritratto nel suo disegno.

Torino accumula feste attorno alla sua riuscitissima esposizione internazionale di arte decorativa. La stagione delle vacanze e dei viaggi comincia, e da ogni parte si accorre a Torino, ad ammirare la novissima manifestazione dell'arte. Su questa straordinaria gara mondiale pubblicheremo in un prossimo numero un articolo del prof. Dino Mantovani, degno del geniale argomento: diamo oggi sei bellissime incisioni rappresentanti nei loro vari aspetti alcune delle principali attrattive della mostra multiforme, cioè l'ingresso al padiglione delle arti grafiche, la sezione fotografica, la facciata di mezzodì del padiglione delle Belle Arti: il padiglione della sezione austro-ungarica: la galleria italiana; e l'interno della sezione inglese. E daremo ancora altre vedute pittoriche di questa esposizione, senza precedenti, nella quale l'arte italiana gareggia vantaggiosamente, nelle rinnovate forme, con l'arte straniera così ricca di iniziativa e così largamente sussidiata dal movimento dell'opinione pubblica in Inghilterra e nell'America del Nord specialmente.

La gradinata di Piazza di Spagna a Roma, da marzo a giugno, da Pasqua a San Pietro, nella pienezza della stagione romana, è il grande emporio dei fiori che vanno direttamente dalle mani di chi li raccoglie nei giardini, nelle classiche ville, nei prati e nei boschi, al petto dei *touristes*, alle cinture delle *misses*, e delle dame americane, inglesi, tedesche, francesi, d'ogni parte del globo, che accorrono a cercare in Roma il suggello per la loro cultura classica e il soffio di una vita artistica, tipica, di fama universale, che lotta contro la modernità uguagliatrice per conservare il proprio carattere celebrato dai romanzieri, dai poeti, dagli artisti di tutti i paesi e di tutte le età.

Piazza di Spagna non c'è che a Roma: l'immensa gradinata che dalla piazza, dalla fontana della barchetta sale all'obelisco della Trinità dei Monti, è da secoli il convegno di modelli e modelle che nei pittoreschi costumi del Lazio, stanno là sorridendo agli artisti e porgendo rami, ciocche, mazzi di fiori ai forestieri maravigliati del lussureggiante spettacolo. Il profumo dei rami fioriti riempie l'aria, dal Babbuino a Propaganda, da via Frattina a via della Croce; è una scena straordinariamente pittorica ed ha inspirato al nostro Paolocci un altro dei suoi bellissimi disegni di vita romana.

Le feste dei fiori sono proprie della nostra Italia, che ha tutta una stagione floreale, onde le sue principali città si allietano di gaie cerimonie e di classiche rievocazioni. Ma anche la Svizzera pastorale ha feste di questo genere; e se ne celebrano ogni anno nei vari Cantoni, da popolazioni gelose delle vecchie tradizioni. L'incisione che riproduciamo rappresenta la festa dei giacinti stata celebrata quest'anno in Montreux con insolito sfarzo, con lusso di costumi del XVI secolo, con balli, gare e processioni popolari, e con richiamo di numerosi forestieri studiosi delle antiche usanze popolari della Svizzera. La festa dei giacinti è una delle tante con le quali viene salutato il rifiorire dell'anno; ed i bei fiori gigliacei, raccolti in giocondi grappoli naturali ne formano il principale ornamento e danno l'intonazione anche ai costumi adoperati nella tradizionale festa del Cantone di Ginevra.

NOTERELLE.

PREMII ARTISTICI. Col prodotto di parecchi veglioni artistici dati al teatro Regio di Torino dagli artisti torinesi si è costituito un capitale il cui reddito, ogni quattro anni, raggiunge 5000 lire, somma che dev'essere devoluta alla miglior opera esposta, di pittura o scoltura, nelle Mostre quadriennali di Torino. Questo anno il gran premio venne conferito a voti unanimi allo scultore Davide Calandra, quale autore del superbo monumento al principe Amedeo, monumento che, essendo nel recinto del parco dell'Esposizione, venne segnato a catalogo nella sezione Belle Arti, e quindi il diritto di concorrere al detto premio.

〰 Ettore Ximenes, vincitore del concorso pel monumento al gen. Belgrano, va ad inaugurarlo a Buenos-Ayres. Ieri è partito col *Sirio* della Navigazione Generale. Lo Ximenes è latore, oltre che di una lettera dell'on. Zanardelli al presidente della Repubblica, l'illustre generale Roca, di una preziosa collezione del Piranesi, l'incisore sovrano che nella illustrazione di Roma ha trasfuso tutto il sentimento profondo che egli aveva dell'antica grandezza. Questa collezione, ricca di circa cinquecento *planches*, tra le quali ve n'hanno anche di altri artisti come il Calamatta, l'ha consegnata allo Ximenes il ministro della P. I. on. Nasi per rimetterla in dono al ministro argentino della Pubblica Istruzione, signor Fernandez.

I CAVALIERI DEL LAVORO continuano a piovere sotto le provvide mani del magnifico don Guido Baccelli. Appena nominati, eccoli biografati e ritrattati in una raccolta speciale, che viene a pubblicarsi per opera del solerte editore Nicolò Giannotta, il quale è pure, e meritamente, cavaliere del lavoro, oltre che della Corona. La prima serie, ora uscita, presenta dieci biografie con ritratti, fra cui quella dell'editore. Tutto ciò sa troppo di apologia, ma la pubblicazione potrebbe tuttavia presentare un certo interesse generale per la storia del lavoro e dell'industria in Italia, se il compilatore Ugo abbondasse in dettagli tecnici sulle arti e gli stabilimenti relativi invece che in lodi iperboliche e frasi enfatiche.

IL "CUORE," è tradotto anche in arabo! Si può dire che non c'è lingua in cui non sia stato tradotto, anche parecchie volte: per esempio, le traduzioni francesi son due. Questa traduzione araba dell'opera di De Amicis esce ad Alessandria d'Egitto è dovuta al signor Weghib-Gargur, nativo di Palestina, redattore di giornali arabi. In Italia, il *Cuore* è giunto alla cifra meravigliosa di 267 migliaia d'esemplari!

SU LE NOVELLE DELLA PESCARA, leggesi nell'*Italie*:

"Non è precisamente un nuovo libro del grande scrittore, ma è una raccolta scelta dei racconti e delle novelle di cui si componevano parecchi suoi volumi, come *Terra vergine*, *I libri delle vergini* e *San Pantaleone*. Ora pigliano il nome dal fiume che bagna il villaggio nativo di D'Annunzio. Sono opere della sua prima giovinezza, da lui corrette colla severità dell'età matura, a cui vanno aggiunti dei racconti nuovi assolutamente inediti. Bisogna leggerle, queste novelle vigorose, originali, quasi sempre potenti, che portano già l'impronta del genio di D'Annunzio. Dirò di più: giammai il genio del poeta italiano ebbe uno splendore uguale a quello che brilla in queste novelle. Egli era giovanissimo quando le scrisse, e capitava a Roma da'suoi Abruzzi pieno d'ardore e di gagliardia per conquistare la gloria.

"Nessuna maniera aveva ancor imposta una specie di schiavitù letteraria al suo grandissimo talento. C'era ne' suoi primi libri tale una potenza di verità e di vita quale non potè essere superata nelle creazioni che seguirono quelle opere di giovinezza, di sincerità, di forza e di entusiasmo.

"In seguito una maniera letteraria venne da lui scelta, e sebbene le sue opere successive abbiano avuto un'arte, un'ampiezza ed una perfezione maggiori delle prime, non ebbero più quella grazia irresistibile di sincerità e di semplicità, quell'impressione profonda di verità, quel movimento nervoso e violento di vita che troverete in queste *Novelle della Pescara*.

"Leggete, per esempio, *Gli idolatri*; è d'una potenza spaventosa. Leggete *La morte del duca d'Ofena*, tragicamente grande e commovente. Leggete *La fattura* ed *I marenghi*, ove appare evocato tutto il carattere rude e vigoroso degli Abruzzesi. Leggete la *Madia*, così drammatica nella sua trovata, dramma di famiglia che con quelle dieci pagine rapide vi mette un brivido d'orrore per le vene. Leggete *Turlendana ritorna*, e *Turlendana ebro*: è una fusione meravigliosa dell'elemento comico e dell'elemento drammatico. Leggete specialmente *Il cerusico di mare*, rappresentazione viva ed originale della vita dei marinai abruzzesi.

"In queste novelle scoprirete talvolta l'influenza di Gustavo Flambert, ed Emilio Zola, talvolta quella di Guy di Maupassant. Tuttavia esse hanno un gusto essenzialmente e profondamente italiano. Lo stile del d'Annunzio vi brilla già con tutti i suoi splendori di bellezza.

"Concludendo, ciò è molto bello e molto forte. È del migliore d'Annunzio. È nell'ora in cui Gabriele d'Annunzio ha raggiunto l'apogeo della sua carriera e della suo gloria letteraria, è interessante leggere le opere dei suoi esordj, nelle quali si può ritrovare tutte le qualità di stilista e di narratore, da lui in seguito così meravigliosamente sviluppate.

"Vi si trovano pure dei doni sorprendenti di evocatore della vita individuale e collettiva; qualità questa che si sarebbe tentato di rimproverargli d'aver talora trascurata nelle opere belle e grandi che seguirono le *Novelle della Pescara*, e che gli hanno procurato la sua radiosa gloria europea."

LE SELVE, poema latino di Angelo Poliziano è recato in versi italiani da Luigi Grilli, che ha la specialità di tradurre i nostri latinisti del 500. Questa fortuna già capitata alle egloghe di Jacopo Sannazzaro, agli epigrammi di Marc'Antonio Flamini, tocca ora al Poliziano. Il Grilli, che è valente poeta originale, eccelle in queste traduzioni; ed ognuno può farne la prova, perchè la bella edizione del Lapi di Città di Castello mette di fronte il testo originale. Molte note schiariscono i punti difficili delle *4 Selve* che s'intitolano: Manto, il Campagnolo, Ambra e Baliatico.

Se il Grilli traduce *dal* latino, il prof. Alfredo Bartoli traduce *in* latino. S'è innamorato dell'Ode a Verdi di Gabriele d'Annunzio e l'ha voltata in versi latini (Milano, Treves). Chi è in grado di apprezzare questo genere di lavori, ci assicura che è molto pregevole. È certo una curiosità e una rarità per i bibliofili, giacchè l'edizione non è che di pochi esemplari.

SUL CONCORSO IPPICO di Torino, del quale ci siamo occupati lungamente, ci piace riferire il giudizio che ne dà il più autorevole giornale di Francia, il *Temps*: "Il Concorso ippico di Torino è fra quegli avvenimenti che fanno data. Infatti, quando si riflette che nell'anno di grazia 1902 più di duecento ufficiali appartenenti a tutte le nazioni d'Europa, a nazioni rivali, come la Francia, la Germania, la Russia, l'Austria, l'Italia, il Belgio, ecc., tutti erano riuniti per concorrere ad un premio e si sono comportati tutti quali rivali animati dalla più delicata cortesia o piuttosto da buoni compagni, si deve constatare che oggi i tempi sono mutati e lo spirito di diffidenza e di rivalità che una volta era fra le nazioni europee ha dato luogo ora ad un sentimento di calma e di buona vicinanza; siamo adunque in un periodo pacifico. Tutti coloro che presero parte a questo Concorso manifestarono parecchie volte la loro gratitudine all'Italia, che aveva preso l'iniziativa di questo riavvicinamento."

La festa annuale dei giacinti a Montreux (Cantone di Ginevra) (fot. Frassioli).

1. Furiere maggiore americano. 2. Furiere fanteria italiana. — 3. Furiere dei cosacchi russi. 4. Aiutante francese. — 5. Sergente inglese. — 6. Furiere tedesco. — 7. Caporale cosacco. 8. Sergente russo. — 9, 13, 15, 19. Marescialli francesi. — 10. Furiere tedesco. — 11. Furiere fanteria italiana. — 12. Caporale dei sipays indiani di Madras. — 14. Soldato cosacco. — 16. Sergente tedesco. 17. Furiere bersaglieri. 18. Sergente giapponese. 20. Sergente tedesco. — 21. Furiere fanteria italiana. — 22. Sergente tedesco. 23, 24. Caporali delle guardie di polizia cinesi.

Gruppo di sott'ufficiali del presidio internazionale residente a Tien-Tsin (fotografia inviataci dal sig. Amedeo Barbiellini Amidei)

L'ITALIA NON FREQUENTATA

A traverso i passi dell'Appennino.

Molti anni sono, quando Pericle Tzikos, un giovane greco anglicizzato, fondò in Roma la prima *Minerva* esistita in Italia, rivista mensile pubblicata in inglese, gli proposi ed egli accettò d'introdurvi una rubrica intitolata *Unfrequented Italy*, per la quale scrissi un articolo intitolato *Malpaga' Castle*. Quell'articolo, tradotto in italiano e ripubblicato da un giornale di Bergamo, richiamò l'attenzione di molte persone colte sull'antica dimora di Bartolommeo Colleoni, allora quasi intieramente dimenticata.

Nell'ultimo quarto di secolo, molte bellezze del nostro paese, prima quasi ignote, sono state visitate, descritte, illustrate, divulgate; ed anche fra i ceti di media cultura hanno avuto grande incremento le idee che spingono a ricercare con passione, ad apprezzare ed ammirare quanto è artisticamente o naturalmente bello e degno della nostra attenzione. Il ciclismo, il pedestrianismo, l'automobilismo, hanno contribuito e contribuiranno sempre più a far conoscere agli Italiani anche le parti d'Italia ora meno note, sia praticamente, sia con le importanti pubblicazioni alle quali ha dato occasione la ottima moda di girare il mondo anche senza andare soltanto per le strade ferrate.


Il monte delle Filigare antico confine fra la Toscana e gli Stati del Papa.
(Da una fotografia del 187[illegible].)

UNA PASSEGGIATA IN CARROZZA.

Ma non tutti possono girare l'Italia a piedi come i due gentiluomini palermitani che passarono tempo fa da Milano; non tutti hanno un *teuf-teuf* a loro disposizione; non tutti sono ciclisti: e, così ad occhio e croce, l'Italia ha 125 mila chilometri di strade carrozzabili, senza contare le comunali non obbligatorie, le vicinali, le buone mulattiere, delle quali non esiste statistica. Per portare un esempio, credo che un proprietario di vetture troverebbe il suo tornaconto nell'impiantare un buon servizio di carrozze a quattro cavalli, un paio di volte la settimana, sulla strada nazionale da Bologna a Firenze o viceversa, detta delle Filigare o della Futa; strada frequentatissima fino al 1800, ora per lunghi tratti quasi deserta, quantunque attraversi una delle più belle regioni d'Italia. Molti forestieri ne profitterebbero subito — giacchè vi sono in Italia forestieri anche dal giugno all'ottobre — e molti italiani, durante i mesi estivi si affretterebbero a seguirne l'esempio dandosi il gusto di viaggiare, per una volta tanto, in carrozza.

Buona parte dei circa cento chilometri che intercedono fra Bologna e Firenze si possono percorrere adesso con le vetture dei procacci postali, almeno ne' mesi d'estate; ma, oltre all'inconveniente delle interruzioni di alcuni chilometri, v'è quello maggiore di viaggiare molto lentamente, senza alcuna comodità, e senza l'agio di potersi fermare a passare la notte in un buono albergo. Invece, partendo da Bologna o da Firenze con una buona carrozza, in buona compagnia, si potrebbe comodamente riposare all'albergo del Covigliaio, quasi a mezza strada, facendo la gita in due tappe, in modo da trovarsi nelle ore più fresche della giornata vicino alle città dove si sente più il caldo. Sull'Appennino non dà fastidio neanche in pieno meriggio!

Oh! il bello e caro Appennino! tu sei troppo ingiustamente dimenticato! Ammiro immensamente le eccelse sublimità delle Alpi; ma il sublime non è accessibile a tutti, nè bisogna trascurare il bene quando non si può avere il meglio. *Plurimum habet qui minimum cupit*, ha scritto Seneca.

DA 65 A 841 METRI DI ALTITUDINE.

Uscendo da Bologna per l'antica porta di Santo Stefano, la strada delle Filigare, della quale il tracciato schematico esiste da secoli, passava il Savena a breve distanza dalla città, sopra un ponte nel quale una costruzione medioevale s'era sovrapposta a rudori dell'evo romano. Ora quel ponte, stretto ed incomodo, si sta rifacendo di sana pianta. La via nazionale prosegue poco lontano dalla riva destra del Savena fino a Pianoro: poi percorre quasi costantemente, fino al di là di Lojano, il crinale de' monti che dividono la valle del Savena da quella del Zena. Fra Pianoro e Lojano la strada va sempre elevandosi, lasciando a destra monte Adone che, da lontano, ha l'aspetto della maschera di qualche illustre sconosciuto adattata ad uso di pressafogli (col naso all'in sù) come quella di Napoleone I prediletta dai nostri nonni e bisnonni: poi monte Venere, che si avvicina ai mille metri, e sulla cima del quale gli aspiranti alpinisti bolognesi vanno a vedere sorgere il sole dal mare Adriatico.

Un lungo tratto della strada, fra Livergnano e Sabbiuno, rifatto nuovo da una quindicina d'anni, tortuoso e pianeggiante, ha sostituito l'antico che s'arrampicava sul monte Castellare, a più di 700 m. d'altezza per ridiscendere a 500. A Sabbiuno, prima d'arrivare a Lojano, è già scomparsa la vite ed è frequente il castagno. Al di là di Lojano (alto circa 700 m.) l'aspetto del paese diventa ancora più montuoso e la strada è una continua alternativa di salite e discese. L'orizzonte si va sempre più allargando, e quando s'esce dai castagneti della Madonna de' Boschi, avvicinandosi a Monghidoro, si abbraccia con lo sguardo una veduta, bellissima a tutte l'ore, meravigliosa verso il tramonto.

A destra di chi va verso la Toscana s'alzano le vette del tratto della catena principale dell'Appennino toscano, il Cimone, il Libro aperto, il monte dell'Uccelliera, il Corno alle Scale; e dalla stessa parte, nel primo piano, i monti che separano la valle del Savena da quella del Setta; e fra le due catene parallele sorgono, risaltando per il colore più scuro, le cime di due monti del contrafforte dal quale è divisa la valle del Setta da quella del Reno, mont'Ovolo e monte Viggese. Guardando indietro si scorgono, in fondo alla vallata del Savena, le colline circostanti a Bologna, sulle quali signoreggia dal monte della Guardia il santuario della Madonna di


Monte Beni e Pietramala.
(Da una fotografia del sig. Prospero Rossi).

San Luca; e al di là, nei giorni sereni, la sterminata pianura del Po, le prealpi Veronesi e le punte nevose delle Alpi che chiudono il Garda. A sinistra si ergono, brulle e deserte, quasi tutte alla stessa altezza, le montagne del contrafforte che, staccandosi dal monte Citerna e volgendo prima a nord poi a nord-est, divide il Bolognese dalla Romagna Toscana, cioè la valle del Santerno prima da quella dell'Idice, poi da quella del Sillaro, digradando nella pianura fra Castel San Pietro ed Imola, sulla quale si protende come estremo promontorio il monte del Re.

IL VALICO DELLA RATICOSA.

A Monghidoro (841^m) da dove Ramazzotto dei Ramazzotti, favorito di Clemente VII, teneva in rispetto i signorotti romagnoli de' quali invase a poco a poco le città ed i castelli, la strada piega a sinistra, saltando bruscamente dalla valle del Savena a quella dell'Idice, per il crinale d'un contrafforte. A 2 o 300 metri dell'abitato, dalla Piana del monte, quando la mattinata è limpida e chiara, si vede benissimo l'Adriatico e la palude di Comacchio. S'arriva presto di lì al ponticello sul quale sono i segni del confine antico fra il Bolognese e la Toscana, ed alla ex dogana delle Filigare, massiccio edifizio in pietra serena che costò a Leopoldo II 80 000 francesconi — circa 450 000 lire italiane

Monte Canda (da una fotografia del sig. Prospero Rossi).

— ed il Demanio del Regno d'Italia vendette pochi anni sono per 27 000 lire. Poi la strada, sempre elevandosi, s'avvia verso il passo della Raticosa (968^m) lasciandosi a sinistra la rocca di Caprenna; passando fra il monte Canda (1161) dai fianchi rotondeggianti e coperti di pascoli costel-

lati da argentei cardi selvatici, e mont'Oggioli, sassoso e boscoso (1290), ricco di chiare, fresche e dolci acque.

Dal passo della Raticosa il viandante s'affaccia sopra un nuovo e spazioso orizzonte, che comprende la valle del Santerno e lungo tratto della catena principale dell'Appennino che dal monte Guarino va all'alpe di San Benedetto, a monte Acuto ed alla Falterona, dalla quale si stacca il contrafforte della Consuma. Là sotto, in una valle verdeggiante di boschi e di pascoli, sta Pietramala, dove invano si vanno cercando i famosi fuochi perenni descritti con tanto lusso di particolari nelle guide dell'Artaria, del Sacchi ed in quelle forestiere della prima metà del secolo scorso. Prima credettero di potere estrarre il petrolio da dove le fiammelle apparivano; poi di servirsi di quelle fiammelle invece di combustibile per una fornace; fatto sta che ora sono rinchiuse da un' muro e coperte da un tetto e andandone in cerca non si ottiene facilmente il permesso di visitarle.

Non per questo la strada delle Filigare rimane senza attrattive. Essa prosegue avendo a destra alti e scoscesi monti; monte Beni (1257) inaccessibile dal lato della strada; monte Freddi (1303); il monte del Covigliaio (1196) che incombe all'antica posta di questo nome, ora albergo, l'unico veramente degno di questo nome, secondo il significato moderno, che si trovi da Bologna a Firenze; il Sasso di Castro (1277). Si passa davanti al castello dei Visconti, ora Gerini, alla Selva: s'arriva all'osteria della Traversa, ritrovo di carbonai e fermata obbligatoria di quanti vanno al santuario di Bocca di Rio venendo dal Bolognese, o ne tornano.

Il valico della Futa.

A 4 o 500 metri dalla Traversa è il valico della Futa, per il quale superando la catena principale si passa dal versante Adriatico in quello Mediterraneo.

Di qui nuova veduta meravigliosa. Tutto il Mugello gremito di ville, di villaggi e di borgate, si stende digradando fino alle alture di Vaglia e di Pratolino che nascondono Firenze. Circondano la vallata monti altissimi e verdeggianti: i benefizi della legge per il rimboschimento, troppo spesso delusa o violata e contro la quale vi è chi osa alzare la voce, appariscono da questa parte anche prima d'entrare in Toscana, e qui si manifestano sempre più grandi.

Dalla Futa si scende a precipizio nella valle della Sieve, dopo esser passati lungo il muraglione fatto costruire da Leopoldo II perchè il tramontano non portasse via le carrozze. Giù, in fondo alla vallata boscosa, si vede Panna, villa de' Torrigiani, dove abitò Umberto I per due o tre giorni durante le grandi manovre del 1880. Si scende fino alla locanda di Montecarelli: poco dopo la strada si biforca, all'Ospedale, in due rami. Uno va a Barberino di Mugello e di là prosegue per Calenzano e Prato, l'altro scende più direttamente verso San Piero a Sieve, passa davanti alla villa medicea di Cafaggiolo, e continua verso Firenze scendendo a 275m a Vaglia per risalire a Pratolino a 461m, e poi ridiscendere a Montorsoli, a Trespiano, alla Lastra, a Firenze....

Ma qui siamo ormai da un pezzo fuori della zona sconosciuta o mal conosciuta: e tutti sanno come, a molte miglia intorno a Firenze,

Al veder pien di tante ville i colli
Par che il terren ve le germogli, come
Vermene germogliar suole e rampolli.

Se così scriveva Ludovico Ariosto, figurarsi dopo quattro secoli quasi compiuti!

Canzoni e dialetti.

Non la farebbe mai più finita chi volesse soltanto accennare alle leggende, alle canzoni, alle tradizioni, alle memorie storiche, agli usi e alle costumanze, alle differenze nel modo di parlare che, a pochi minuti di distanza, s'incontrano lungo la strada.

Da tre anni, per esempio, la nemesi popolare perseguita per lungo tratto di paese, da Monghidoro alla Traversa, un marito poco riguardoso alla memoria della moglie morta, da lui trascurata anche in vita, e la canzone della "Liviotta" . . .

La Liviotta, la Liviotta
L'ha un puttin da battezzar

si canterà forse ancora sull'Appennino quando i protagonisti saranno scomparsi da un pezzo. Il dialetto bolognese va modificandosi mano a mano che la strada s'innalza verso la montagna, e, mentre il parlare montanaro che ne deriva persiste al di là del confine toscano, si notano alcune infiltrazioni di toscano del Mugello anche di qua del confine, e dalla bassa valle del Santerno sale fino alla strada nazionale, in alcuni punti, qualche sapore di romagnolo. Il toscano schietto si parla generalmente soltanto al di là della Futa: ma più d'ogni altra cosa influisce sul modo di parlare l'origine delle famiglie. A Pietramala, per esempio, v'è chi parla toscano schietto, e chi parla montanaro bolognese, chiamando *l'badamela* il proprio paese.



La fonte del Covigliajo che dà presentemente acqua a + 8°.

Una dinastia d'albergatori.

A proposito di Pietramala vale la pena di notare un curioso fatto. Da qui, cioè dalle falde del Canda, fino a Firenze, si estende una famiglia di albergatori — la si potrebbe chiamare una dinastia — la quale di padre in figlio, o per i rami collaterali, esercita lungo tutta la strada l'industria dell'alloggiare e dar da mangiare, alla buona, patriarcalmente, ma non senza soddisfazione grandissima di chi si ferma in quelli alberghi ed in quelle osterie con l'appetito che dà l'aria di questi monti. Presentemente, fra grandi e piccini, di linea diretta e collaterali, i componenti della famiglia o dinastia Dei sono 104, ed occupano: un albergo a Pietramala; l'albergo della Traversa; un'osteria vicina a Santa Lucia dalla quale, il 24 agosto 1849, Giuseppe Garibaldi sfuggì per miracolo ad una grossa pattuglia austriaca che v'entrò mentre vi si era fermato a riposare nel suo prodigioso viaggio dalla pineta di Ravenna a Cala marittima, come egli stesso racconta a pagina 256-57 delle sue *Memorie autobiografiche*. Occupano altresì la locanda di Montecarelli, dove, come alla Traversa ed a Pietramala, alloggiano villeggianti anche stranieri, ne' mesi d'estate; la locanda dello "Scudo di Francia" a Barberino di Mugello, e finalmente, come ho detto, un modesto albergo a Firenze, dove hanno recapito molti del Mugello.

Da qualche anno, cioè, da quando la montagna è sempre più in onore, nei mesi d'estate si trovano villeggianti anche nella parte più alta di questa strada, fra Monghidoro, la Futa e Montecarelli. Ma la maggior parte non si allontanano molto dalla via maestra e conoscono appena di vista, da lontano, le bellezze di questo tratto dell'Appennino che abitano, per il quale, se il direttore me lo permette, condurrò presto i lettori a fare un'altra passeggiata, forse più divertente e per luoghi anche più ignorati.

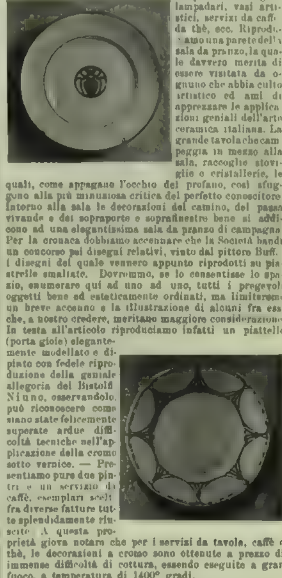
Ugo Pesci.

La mostra della Società Richard-Ginori

all'Esposizione internazionale d'Arte Decorativa Moderna

A TORINO.

Sovra tutte attira la maggiore attenzione la Mostra Richard-Ginori all'Esposizione internazionale di arte decorativa a Torino. E tanto più volontieri ce ne occupiamo, perchè l'*arte Ceramica* è dalla casa Richard-Ginori elevata a tale perfezione da non temere confronti coi migliori prodotti esteri. Con squisito gusto estetico, in una sala della *Galleria degli ambienti arredati* sono esposti i finissimi esemplari di stoviglie, lampadari, vasi artistici, servizi da caffè, da thè, ecc. Riproduciamo una parete della sala da pranzo, la quale davvero merita di essere visitata da ognuno che abbia culto artistico ed ami di apprezzare le applicazioni geniali dell'arte ceramica italiana. La grande tavola che campeggia in mezzo alla sala, raccoglie stoviglie e cristallerie, le quali, come appagano l'occhio del profano, così sfuggono alla più minuziosa critica del perfetto conoscitore. Intorno alla sala le decorazioni del camino, del passavivande e dei sopraporte e soprafinestre bene si addicono ad una elegantissima sala da pranzo di campagna. Per la cronaca dobbiamo accennare che la Società bandì un concorso pei disegni relativi, vinto dal pittore Buff, i disegni del quale vennero appunto riprodotti su piastrelle smaltate. Dovremmo, se lo consentisse lo spazio, enumerare qui ad uno ad uno, tutti i pregevoli oggetti bene ed esteticamente ordinati, ma limiteremo un breve accenno e la illustrazione di alcuni fra essi che, a nostro credere, meritano maggiore considerazione. In testa all'articolo riproduciamo infatti un piattello (porta gioie) elegantemente modellato e dipinto con fedele riproduzione della geniale allegoria del Bistolfi *Niuno*, osservandolo, può riconoscere come siano state felicemente superate ardue difficoltà tecniche nell'applicazione della cromo sotto vernice. — Presentiamo pure due piatti e un servizio di caffè, esemplari scelti fra diverse fatture tutte splendidamente riuscite. A questa proprietà giova notare che per i servizi da tavola, caffè o thè, le decorazioni a cromo sono ottenute a prezzo di immense difficoltà di cottura, essendo eseguite a gran fuoco, a temperatura di 1400° gradi.



Così la Richard-Ginori è riuscita, dopo tanti e coraggiosi tentativi, a conseguire tipi per varietà di disegni e di colori perfettamente resistenti che hanno reso tanto apprezzata la decorazione sotto vernice.

I lettori ammireranno pure la riproduzione di una lampada per *luce elettrica*. Essa rivaleggia, se non *supera i lavori in bisquit* delle più *rinomate fabbriche estere*. — Infatti non si può non apprezzare la difficoltà grandissima di *ottenere una figura* in posizione così ardita per le *braccia aperte e tese*, in atto di spiccare il volo, e perciò fuori del suo centro di gravità.

Presentiamo infine la riproduzione di parte della sala da bagno, e precisamente la vasca e un tratto delle pareti interamente rivestite di piastrelle in ceramica, finamente disegnate e lavorate. La Camera da bagno venne ideata dall'architetto Giulio Richard, il quale, inspiratosi felicemente ai più moderni portati dell'arte e dell'igiene congiunte, ha offerto un modello del genere, attenendosi nel concetto artistico e linee semplici, a colori armonizzanti.

L'ambiente è di una distinzione eccezionale e merita davvero l'ammirazione che gli tributano tutti i visitatori. E ciò che maggiormente interessa è il fa o che le produzioni artistiche della Richard-Ginori, eseguite e



modellate da personale artistico tutto addetto alla società, sono pari, e in certi casi superiori, sia in modellazione che in decorazione, a qualunque prodotto estero, nè sono costituite da esemplari unici: — Qualunque oggetto può riprodursi a migliaia di pezzi, e rappresenta davvero un prodotto artistico industriale e commerciale, da distinguersi da quelli artistici puri che vengono eseguiti per semplice esposizione e ad esemplari unici.

E prima di chiudere il presente e breve cenno crediamo utile dare un'idea della importanza di questa società che tanto onora il nostro paese. Il primo stabilimento, con 250 operai, fu fondato nel 1842 da Giulio Richard a Milano (San Cristoforo); — nel 1873 si costituì in società per la produzione di terraglie forti uso inglese ed aumentò il numero di operai a 1100; — nel 1888 la società acquistò a Pisa lo stabilimento Palme per la produzione di articoli di terra cotta: e nel 1896 si fuse con la manifattura Ginori di Doccia fondata nel 1775 dal marchese Ginori, assumendo il nome di *Società Ceramica Richard-Ginori*. E così assunse la produzione di porcellane comuni da tavola, caffè, thè, toilette, maioliche artistiche uso Urbino, Pesaro, Faenza, Della Robbia, e porcellane Capodimonte, con modelli originali di quella rinomata fabbrica. Nel 1897 fu acquistato lo stabilimento Musso di Mondovì per la produzione di terraglie dolci, e nel 1899 si acquistò lo stabilimento Revol di Vado Ligure per la produzione degli articoli di grès comune.

Ora la società, egregiamente diretta, come lo prova nuovamente la mostra torinese, dà lavoro a oltre 3000 operai, e le auguriamo un continuo incessante incremento, come merita un'azienda così importante che onora l'arte e l'industria italiana.

C. G.







Torino. — La mostra della società Richard-Ginori all'Esposizione internazionale d'arte decorativa moderna.

FINE DEL PRIMO SEMESTRE DELL'ANNO VENTESIMONONO.

LA SETTIMANA.

Anche il Senato ha cominciato e continua sollecitamente la discussione dei bilanci. A proposito delle questioni sollevate discutendosi quello della guerra, l'Ottolenghi, nella seduta del 20, dette assicurazioni soddisfacenti. Il 21, a proposito del bilancio dell'interno, il senatore Vitelleschi provocò nuove dichiarazioni del Giolitti, le quali valsero a diminuire notevolmente l'ostilità della Camera vitalizia contro il ministro. A Montecitorio, dopo esaurita la discussione del bilancio delle Poste e telegrafi e della Istruzione, si venne a discutere quello del Tesoro, e nella seduta del 18 il Di Broglio dette le spiegazioni richiestegli intorno al nuovo titolo 3 ½ per cento ed alla emissione di esso. Il 20, fu approvato in pochi minuti il bilancio dell'entrata, e si trattò poi delle opere idrauliche, approvandosi nella successiva seduta il relativo progetto, insieme a quelli per la indennità di residenza, l'insequestrabilità degli stipendi e pensioni, l'ufficio del lavoro; dedicando come al solito, alle interpellanze la seduta del 23, ed approvando il 24, a scrutinio segreto, e con soli 200 presenti, un paio di dozzine di progetti di legge. Parecchi altri progetti, secondo le dichiarazioni fatte il 20 dallo Zanardelli circa il programma de' lavori parlamentari, dovrebbero dalla Camera essere discussi prima delle vacanze estive: ma molto difficilmente la Camera, oltre sabato 28, si troverà in numero.

Il 22, a Catania, avendo avuto luogo l'elezione politica nel II collegio, fu eletto senza competitori il De Felice Giuffrida, quantunque già deputato per il collegio di Massa e Carrara. Ebbero luogo lo stesso giorno le elezioni amministrative per il rinnovamento di metà dei consigli comunali e provinciali, con risultati diversi. A Genova furono eletti i candidati d'una lista concordata fra clericali e conservatori: a Firenze furono eletti quasi tutti i candidati monarchici ed 11 socialisti che entrano per la maggioranza, mentre repubblicani e radicali rimasero assolutamente esclusi. A Verona trionfò la lista concordata fra conservatori e clericali, mentre a Brescia prevalse, con notevole quanto inaspettata maggioranza, quella dei così detti partiti popolari.

Nei comuni della provincia di Bologna, meno Imola e Baricella, prevalsero i candidati conservatori contro i socialisti. A Lodi ed a Biella furono pure eletti i costituzionali: così a Vercelli ed a Porto Maurizio; mentre a Sondrio vinsero invece i candidati de' partiti popolari.

Dopo più di 15 giorni continua a Milano lo sciopero degli addetti alle tramvie a vapore interprovinciali, ed essendo scaduto la sera del 20 il termine fissato dalla direzione agli scioperanti per riprendere il lavoro, la composizione pacifica del conflitto diventa sempre più difficile ed improbabile. Invece la massa dei tramvieri di Napoli decise il 23 di tornare al lavoro, che fu ripreso il 24. Nelle bonifiche ferraresi, essendo imminente la mietitura, si temono nuovi disordini e da Bologna furono mandati squadroni di cavalleria a Migliarino, a Formignana e a Berra, dove domani, 27, il deputato Lollini commemorerà i caduti, in quel giorno dell'anno scorso, al ponte d'Albersano.

Il 24, anniversario della battaglia di Custoza, sono state inaugurate due grandi tavole di bronzo, fatte eseguire dalla Croce Rossa italiana, in memoria dei caduti su quell'altura, combattendo per l'indipendenza d'Italia, nel 1848 e nel 1866. La mattina del 28, nel tempio di Santa Croce a Firenze, presente il conte di Torino, fu inaugurato il monumento a Gioachino Rossini, opera dello scultore Cassioli. La salma dell'ex deputato Antonio Fratti, caduto a Domokos combattendo per l'indipendenza della Grecia, esumata con il consenso del governo greco, giunse a Brindisi la mattina del 23 a bordo del *Serbia*, dopo aver ricevuto solenni onoranze al Pireo ed a Corfù. Da Brindisi, per Ancona, fu trasportata a Forlì, dove sarà tumulata a cura di quel municipio.

Con decreto firmato il 19 giugno al comando del I corpo d'esercito, invece del generale Luigi Pelloux, collocato per sua domanda in posizione ausiliaria, è stato destinato il generale Valles comandante la divisione di Roma: al comando della divisione di Roma passa il generale Mazza da quella di Napoli: a Napoli va il generale Tarditi da Ravenna, ed a Ravenna è destinato il maggior generale Girola comandante la brigata Savona promosso tenente generale.

—

I giornali di Londra annunziavano unanimi che re Edoardo VII era sollecitamente guarito dalla indisposizione dalla quale fu colto ad Aldershot, ed i principi stranieri che dovevano assistere alla di lui incoronazione cominciavano a giungere a Londra; fra i primi il duca e la duchessa d'Aosta. Un ricevimento che doveva aver luogo il 19 a Buckingham palace fu sospeso per la morte del re Alberto di Sassonia, avvenuta appunto in quel giorno. Il Re e la Regina d'Inghilterra rientrarono da Windsor in Londra festeggiatissimi, il 28, e questo loro ritorno era considerato come il vero principio delle feste per l'incoronazione. Quel giorno stesso giungevano, a Londra il principe reale del Portogallo, a Spithead le navi di varie potenze marittime che dovevano unirsi alle navi inglesi nel rendere gli onori al Re il giorno della grande rivista navale di Portsmouth Il movimento dei forestieri in Londra era immenso. La sera del 23 i sovrani inglesi avevano dato un pranzo ai loro ospiti a Buckingham palace: la mattina del 24 si sparse inaspettata la voce che Edoardo VII, ammalato gravemente di peritiflite, era improvvisamente peggiorato durante la notte, e ciò aveva reso indispensabile una operazione ed il rinvio delle feste. La notizia fu confermata, alla Camera dei Comuni da Balfour con termini che non escludono la possibilità di una catastrofe; alla Camera dei Lordi da lord Salisbury con espressioni più ottimiste. I medici curanti affermano che l'operazione, fatta il 24, ha avuto un esito molto soddisfacente e che il Re migliora. Ma nella ottima delle ipotesi, la incoronazione non potrà aver luogo che fra alcune settimane: per ciò i principi stranieri, gli altri rappresentanti e la maggior parte de' forestieri sono già partiti o stanno facendo i preparativi di partenza da Londra. Il dono nazionale a lord Kitchener fu approvato la sera del 18 dalla Camera dei Comuni con 227 voti contro 48. Il maresciallo Waldersee si trova a Londra, dove è andato non soltanto per le feste ora rinviate, ma con una missione speciale riguardo alle invasioni di territori inglesi da parte di truppe francesi nella regione del lago Tchard. Lord Roberts, la sera del 21, dette nel suo palazzo di Londra un pranzo in onore del maresciallo Waldersee e furono scambiati calorosi brindisi di fratellanza militare fra l'esercito inglese e quello tedesco.

Nei bacini carboniferi della Francia regna vivissima agitazione. Si vorrebbe, da parte dei sindacati, ritardare lo sciopero generale al prossimo ottobre, ma i minatori di Saint-Etienne e di Lens vogliono invece abbandonare il lavoro col 1.° luglio. La proposta ministeriale di ridurre il servizio militare a due anni è combattuta dalla maggior parte dei generali francesi, compreso il generale Galliffet che, il 19, ha scritto in proposito una vivace lettera al *Journal des Debats*. Il 21, una missione spagnola condotta dal duca di Sesto ha presentato al presidente Loubet le insegne del Toson d'oro con una lettera autografa di Maria Cristina.

In Spagna si fa sempre più viva l'agitazione anticlericale promossa dal ministro dimissionario Canalejas, il quale ha fatto un viaggio di propaganda in tutta la Spagna. La sua presenza a Barcellona fu causa di disordini, in seguito ai quali l'ex ministro ritornò a Madrid dove i suoi ex colleghi del ministero liberale gli hanno proibito di tenere un *meeting* anticlericale.

Il 21 ebbe luogo ad Innsbruck una riunione alla quale presero parte anche i deputati del Trentino, per tentare un componimento per l'autonomia amministrativa della parte italiana della provincia: ma pare difficile ogni accordo ed i deputati Trentini, astenendosi ad intervenire alle sedute della Dieta del Tirolo, renderanno ancora impossibile qualunque legale deliberazione di quel consesso.

Abbiamo accennato alla morte del re Alberto di Sassonia avvenuta il 19 nel castello di Sibyllenort, in Slesia. La mattina del 20, a Dresda, fu proclamato re di Sassonia, secondo i diritti costituzionali del regno, il principe Giorgio, settantenne fratello del defunto, maresciallo ed ispettore dell'esercito tedesco. La salma del defunto re fu trasportata il 22 a Dresda, dove il 24 furono celebrati solenni funerali ai quali assistevano gli imperiali di Germania e l'imperatore d'Austria-Ungheria. Guglielmo II, trovandosi il 21 a Wessel, nel rispondere al saluto del borgomastro, fece l'elogio del defunto Re, chiamandolo uno dei cooperatori della costituzione dell'impero tedesco. Il 19 l'Imperatore aveva assistito ad un pranzo di studenti dell'Università di Bonn, al numero dei quali appartiene il principe imperiale: il 20 l'Imperatore fece una cavalcata trionfale attraverso ad Aquisgrana, insieme con l'Imperatrice ed il Principe imperiale, e ricevendo le autorità pronunziò un discorso inneggiando alla religione, e riferendo alcune parole dette al generale Loe da Leone XIII per esprimere la molta considerazione nella quale tiene lo spirito religioso della Germania e particolarmente dell'esercito. Il 23, l'Imperatore ha accettato le dimissioni di Thielen, da molti anni ministro dei lavori pubblici, ed ha nominato al suo posto il generale Budde.

Ad Atene, furono arrestate il 19 alcune persone presso le quali furono trovati documenti comprovanti la esistenza di un complotto per invadere la Macedonia con bande armate. A Karkoff, in Russia, contro il governatore principe Obolenski fu compiuto un secondo e grave attentato. Gli furono sparati contro due colpi di revolver e si crede che le ferite siano state mortali.

—

Il 17 sono terminate le operazioni di resa nella Colonia del Capo e nelle due ex repubbliche sud africane. Il generale Kitchener ha consegnato fino da quel giorno alle autorità civili la polizia sud africana, non essendovi più alcun bisogno di operazioni militari. Si stanno istruendo i processi per il complotto scoperto nel maggio a Pretoria, dove si voleva far saltare in aria la casa di Kitchener e per un altro complotto, scoperto più recentemente per impadronirsi della caserma d'artiglieria ed aprire la città ad un *commando* boero. Il 18 fu arrestato nella Casa Bianca a Washington un giovinotto armato di revolver: si crede che volesse attentare al presidente Roosevelt. Questi si trova in conflitto con il Congresso per varii motivi e non appare finora molto probabile una soluzione pacifica. Lo sciopero dei minatori di antracite si estende ancora con minaccia di sciopero generale di tutti gli operai minatori della Unione. A Patterson, centro anarchico sono avvenuti ripetutamente gravi disordini e scene selvagge, furono saccheggiate alcune officine e vi fu una vera battaglia fra tremila ribelli armati e 100 *policemen* che fecero loro fronte con molto coraggio. Un reggimento di milizia è stato chiamato alle armi

Si dice che la polizia di Patterson abbia scoperto un complotto anarchico che aveva per scopo di assassinare i principali industriali e distruggere le officine con la dinamite il 3 luglio. A Williamstown, nella Virginia, gli scioperanti, per far cessare il lavoro in una miniera, vi gettarono delle cartuccie di dinamite uccidendo cinque minatori. Il 19, il Senato degli Stati Uniti ha definitivamente approvato, con 42 voti contro 34, che il canale interoceanico sia tagliato a traverso l'istmo di Panama, e si dice assicurata per quel progetto anche l'approvazione del congresso dei deputati

—

La cartiera Questa e C. ad Isola del Liri (Caserta) fu intieramente distrutta da un incendio la notte fra il 19 e il 20: un operaio rimase carbonizzato. Una forte scossa di terremoto è stata sentita, fra il 18 e il 19, lungo tutta la catena dell'Himalaya, da Simla al Chitral.

Nella Carolina del Sud, presso il villaggio di Shelby un treno ferroviario passava a tutto vapore sopra un ponte che rovinò: due vagoni caddero nel fiume e 10 viaggiatori annegarono. Nel pomeriggio del 20 è avvenuto uno scontro di treni sulla ferrovia Varese-Porto Ceresio, fra le stazioni di Porto Ceresio e Bisuschio, essendosi da questa lasciato partire un treno mentre da Porto Ceresio s'inviava l'ordine di trattenerlo: quindici feriti, de' quali cinque assai gravemente. Nella notte fra il 21 e il 22, ad Intra, un violento incendio distrusse una fiorente fabbrica di cappelli con un danno di 800 mila lire. Nello Stato di Washington un'intera regione coperta di foreste è in preda alle fiamme: molti abitanti rimasero asfissiati od abbruciati mentre fuggivano. Un incrociatore cinese che navigava sull'Yang Tsee è stato distrutto da una esplosione: 150 fra ufficiali e marinai rimasero uccisi o annegarono. Una torpediniera tedesca è stata colata a fondo, la mattina del 24, nella rada di Guxhaven, da un piroscafo inglese: annegarono il comandante e 4 marinai. 26 giugno.

INDICE DELLA COPERTINA.

F.lli Treves

FRANCESCA DA RIMINI

6.° MIGLIAIO

Tragedia in versi in cinque atti, di **GABRIELE D'ANNUNZIO**

Preceduta da una canzone a ELEONORA DUSE e chiusa da terzine di commiato annunzianti il suo prossimo lavoro tragico: SIGISMONDO MALATESTA.

Un volume in-8 stampato in rosso e in nero su carta a mano con caratteri appositamente incisi sul tipo del XV secolo, con iniziali e disegni di ADOLFO DE CAROLIS.

Legato uso pergamena con fregi d'oro: **L. 7,50.** — In vera pergamena con fregi e nastri di stile antico: **Lire Dodici.**

Rinàscita

Leggende e Ballate di Corrado Ricci

Un volume in-16 di 300 pagine

Lire 3.50.

Verso l'Oriente

Nuove Poesie di Angiolo Orvieto

Un vol. in formato bijou a colori su carta di lusso

Quattro Lire.

Luigi COUPERUS

Pace Universale

Con prefazione di G. Verga

Lire 2.50.

Terza Edizione con nuove aggiunte

La Vita Campestre

Studi morali ed economici di Antonio CACCIANIGA

Un volume in-16 di 300 pagine.

TRE LIRE.

Le Novelle della Pescara

di G. D'ANNUNZIO

La Vergine Orsola - La Vergine Anna - Gli Idolatri - L'Eroe - La Veglia funebre - La Contessa d'Amalfi - La Morte del Duca d'Ofena - Il Traghettatore - L'Agonia - La fine di Candia - La fattura - I Malefizii - La Madia - Mungià - La guerra del ponte - Turlendana ritorna - Turlendana ebro - Il cerusico di mare.

Un volume in-16 di 470 pagine

QUATTRO LIRE.

Sesto Migliaio

CAPO D'ANNO

Pagine Parlate di Ed. DE AMICIS

Un volume in-16 di 450 pagine.

QUATTRO LIRE.

Evviva la vita!

Dramma in cinque atti di Hermann Sudermann

Unica traduzione autorizzata dall'autore

Un vol. in-16 in ediz. di lusso di 330 pagine.

Tre Lire.

Maestà

Una Lira.

A. Conan Doyle

La Guerra nel Sud-Africa

Le sue cause e i suoi effetti

Un volume in-16 di 240 pagine

Centesimi 65.

Enrico Ibsen

IMPERATORE E GALILEO

(Kejser og Galilaeer)

Dramma di Storia Universale

Versione di M. Buzzi

Un vol. in-16 di 306 pag.

Lire 2,50.

Recentissime Pubblicazioni

CANZONE di **Vittor Hugo**

di Gabriele d'Annunzio

Una Lira.

Nuovo volume in formato bijou

Fra Uomini e Cose

Poesie di F. T. Garibaldi

Un volume in formato bijou su carta di lusso

DUE LIRE.

Raffaello Barbiera

La Principessa BELGIOJOSO

i suoi amici e nemici - il suo tempo

Da memorie mondane inedite o rare e da archivii segreti di stato.

Un volume in-16 di 450 pagine, con un raro ritratto della **Principessa Cristina Belgiojoso-Trivulzio**

CINQUE LIRE

AUGUSTO SINDICI

XIV LEGGENDE DELLA CAMPAGNA ROMANA

Poesie in Dialetto Romanesco con prefazione di Gabriele d'Annunzio

Un volume in formato bijou di 300 pagine

QUATTRO LIRE

Che cosa è l'Arte?

di Leone Tolstoi

Preceduto da un sunto di Enrico Panzacchi sul Mancom. Tolstoi nell'idea morale dell'Arte

In-16 di 320 pagine

Una Lira.

Maxim Gorki

I Coniugi ORLOW

Due Lire.

La vita è una sciocchezza!

Tre Lire.

Edizione Economica

NOVELLE UMORISTICHE

di A. ALBERTAZZI

Un volume in-16 di 384 pagine.

Una Lira.

Edizione Economica

Il Risveglio

Romanzo di Gian Della Quercia

Una Lira.

Giulio Cesare

SECONDO VOLUME DI

GRANDEZZA E DECADENZA DI ROMA

DI

GUGLIELMO FERRERO

CINQUE LIRE. — Un volume in-16 di 570 pagine. — CINQUE LIRE.

Volume I: **La Conquista dell'Impero.** - Quarto Migliaio. - **Cinque Lire.**

Marcello Prévost

La Coppia Felice. Lettere di Donne. Il Giardino Segreto. L'Autunno d'una Donna.

Ogni volume: Una Lira.

Natalia ed altri racconti di E. Castelnuovo

Una Lira.

Silvano

novelle di Orazio Grandi

Un vol. in-16

Una Lira.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

RIVISTA SETTIMANALE

DEGLI

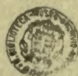
AVVENIMENTI E PERSONAGGI CONTEMPORANEI

SOPRA

la storia del giorno, la vita pubblica e sociale, scienze, belle arti, geografia e viaggi, teatri, musica, mode, ecc.

DIRETTA DA

E. TREVES E ED. XIMENES



Anno XXVIII. - 2.° semestre. - 1901.



MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI.

INDICE DEL 2.° SEMESTRE 1901.[1]

INDICE DEGLI SCRITTI

per nome d'autori.

INDICE PER MATERIE.

ANTICHITÀ E BELLE ARTI.

QUADRI ANTICHI.

QUADRI MODERNI.

STATUE MODERNE E MONUMENTI.

BIOGRAFIE.

(Sono segnati in corsivo i personaggi de' quali fu dato il ritratto).

SOVRANI, PRINCIPI E CAPI DI STATO.

UOMINI POLITICI E MILITARI.

[1] *Per evitare ripetizioni, facciamo d'ora in poi un solo indice che comprende in pari tempo gli articoli e le illustrazioni.*

ESERCITO E MARINA.

ESPOSIZIONI e CONGRESSI.

GEOGRAFIA e VIAGGI.

LETTERATURA e STORIA.

POESIE.

RACCONTI.

SCIENZA, INDUSTRIA e LAVORI PUBBLICI.

STORIA CONTEMPORANEA.

TEATRI.

SPORT.

VARIETÀ.